

Sebastiano Mangano



**IL CULTO DELLA MADONNA DI MONSERRATO
E LA STORIA DELLA CHIESA A LEI DEDICATA
IN CATANIA**

**UN RICORDO ATTRAVERSO QUANTO E' STATO SCRITTO
E DA QUANTO È TESTIMONIATO DA ALCUNE IMMAGINI FOTOGRAFICHE**

11 SETTEMBRE 2024

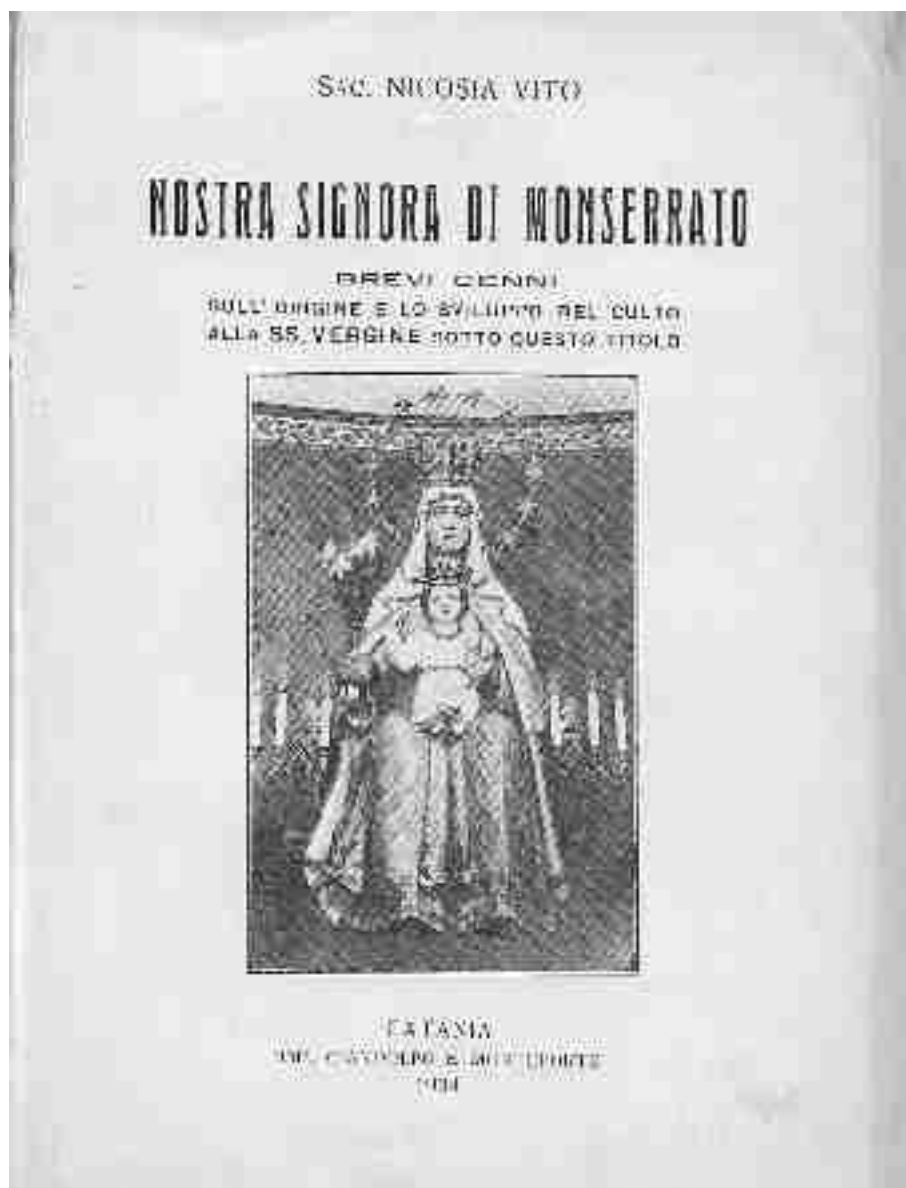
Insedimento del nuovo parroco Don Raffaele Gulisano

*Dedico questa ricerca al nuovo Parroco Don Raffaele Galisano
e ai Sacerdoti e ai Laici che in questi secoli e fino ai nostri giorni
hanno pregato e operato per far conoscere ed accrescere il culto
alla Vergine SS. sotto il titolo di Monserrato*



Introduzione

Credo di far cosa gradita a chi desidera conoscere le origini del culto della Vergine Santissima sotto il titolo di Monserrato in Sicilia e nella nostra città di Catania riportando quanto padre Vito Nicosia (Mascalucia 4-9-1887- Catania 4-9 1957), succeduto come Rettore della chiesa di Santa Maria di Monserrato a padre Giovanni Longo (Misterbianco 23-dicembre 1854 – Catania 26-dicembre 1925), ci ha tramandato nel suo opuscolo scritto nel 1934.



La Madonna di Monserrato nella Spagna

<<Prima di dire del culto della Madonna di Monserrato a Catania è da dire qualche cosa del luogo in cui primariamente ebbe venerazione detta Madonna e dal quale a noi pervenne.

Chi ignora che il culto della Madonna di Monserrato in Sicilia sia importato dalla Spagna? Quel monte è nella Catalogna a 49 km da Barcellona, alto circa 1200 mt. s.l.m, è chiamato così per i quasi denti d'una sega, che mostra nella sua sommità oblunga.



Una pia leggenda narra che, quando la Spagna fu nell'anno 711 invasa dai Mori, nemici della religione cristiana e distruttori delle sacre immagini, i fedeli di Barcellona, autorizzati dal loro vescovo Pietro, onde impedire la profanazione o meglio la distruzione della loro Madonna, che essi chiamavano Gerosolimitana, la nascosero, portandola lontano in una grotta ossia caverna di detto monte, dove sarebbe stata sino all'anno 880 quando, senza aspettare che cessasse la dominazione nemica, fu cavata dalla sua oscurità e messa in venerazione ivi stesso, a 360 mt. s.l.m, costruendovi un santuario, cui fu annesso un monastero, affidato poi nell'anno 996 ai monaci di san Benedetto.



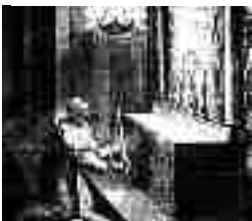
Per soddisfazione dei lettori, trascriviamo la miracolosa invenzione (cioè il miracoloso ritrovamento) nell'anno 880: <<Passarono circa 160 anni e quei che avevano nascosto la Vergine del Trionfo erano morti da un pezzo; di quella Madonna, salvata dagli avi dalle mani saracene, il popolo si ricordava vagamente, come d'una leggenda; niente ne parlava più tranne qualche frammento di vecchia cronaca, sfuggita, chi sa come, agli incendi e che nessuno leggeva. Ma durante il governo di Vilfredo II Conte di Barcellona (ca. 873-898), e più propriamente, in una delle deliziose sere di aprile, il giorno di sabato per maggior segno, nell'ora in cui l'astro del giorno cedeva il suo luogo alla malinconica luce della regina della notte, guardavano, secondo il loro costume, alcuni pastorelli della vicina città di Olosa il loro gregge a piè di Monserrato. Ben alieni dell'alta sorte cui la Provvidenza veniva a destinarli, quando se ne stavano più distratti, videro come alcune stelle risplendenti, che dal cielo si abbassavano in una estremità della Montagna e venivano a nascondersi nell'angolo orientale della medesima, nella parte che cade sopra il "Lobregat". Confusi e intimoriti rimasero, molto più di quanto, per vari sabati consecutivi, nell'identica ora, li sorprese la medesima visione, e quando negli ultimi sabati questa s'offrì loro accompagnata da soavissimi canti. Comunicato allora il successo ai loro amici e da questi ancora osservato, subito andarono a riferire tutto al Parroco di Olosa, essendo quel luogo di sua giurisdizione. Vive questi con i suoi parrocchiani il prodigio e si premurò di darne notizia al suo vescovo, che, per circostanze speciali, in quei giorni dimorava in Manresa. Gotomaro, questo è il nome dell'insigne Prelato, come ci ha conservato la tradizione, il sabato appresso con grande numero di clero e di popolo di quella città e di altre città vicine, meritò ancora di essere testimonia del meraviglioso avvenimento. Pregò e pianse il buon vescovo per ottenere dal cielo che gli fosse rivelato il significato di tale portento, e, dopo la sua preghiera, si diresse coraggiosamente verso il luogo che segnavano le apparizioni delle stelle, e tra gli arbusti e rocce incontrò nella cavità d'una roccia l'immagine di Maria, la Gerosolimitana, la barcellonaesa, la bruna graziosa, la quale in appresso volle essere chiamata con un solo titolo: Nostra Signora di Monserrato. E' fama che un celeste splendore illuminò l'oscurità di quella caverna, primiero rustico tempio della nostra bella Montanina, e che, nel mettere lì dentro il piede del vecchio Pastore, s'udì l'eco di Monserrato per la prima volta ripetere <<Salve Regina>>, cantata dalle voci degli Angioli e accompagnata dal mormorio del Lobregat. Inno che, fin d'allora alla medesima ora, fanno risuonare laggiù per le volte del santuario, confuso con le armonie dell'organo, i monaci e gli scolaretti di quella benedetta casa. Quale fosse in tutti la gioia mescolata di ammirazione e spavento, quali i cantici di ringraziamento e di lodi alla loro Madre Santissima, quali le congratulazioni e i rallegramenti, che si davano scambievolmente quali felici catalani, è più facile concepirlo con l'immaginazione che scriverlo con la penna. Lì per lì fu organizzata subito una devota processione; lì per lì il buon

Vescovo prese nelle sue braccia la santa immagine, non volendo rendersi al consiglio di cedere ad alcun altro quel dolce peso, perché egli non si stancasse: lì per lì tutti si arrampicarono per quei dirupi e scorciatoje, e pigliano il cammino che, dal punto centrale della montagna, conduce a Manrena; lì per lì tutti si fermarono in un punto col progetto di collocare la santa immagine nella chiesa Cattedrale della riferita Città, perché fosse di essa il più prezioso tesoro ed ornamento. Ma arrivati ad un altipiano nel mezzo del monte, i portatori non poterono trasportarla più innanzi: tanto era cresciuta straordinariamente di peso. Il popolo da allora non la chiamò altrimenti che Madonna di Monserrato; il Vescovo su quell'ampio altipiano, secondo il volere di Dio, innalzò un tempio alla Vergine e ve la stabilì con alcune religiose per la Sua custodia e per il Suo culto. Ma temendo che le scorrerie dei vicini Arabi, nemici ostinati della Spagna e dei Cristiani, potessero giungere fino alle pie donne, il Vescovo e il Conte di Barcellona nell'anno 987 le ricondussero al monastero di san Pietro, e furono sostituiti dai Padri Benedettini. Da principio detta Madonna fu venerata sotto il titolo di S. Maria del Trionfo. In seguito non solo i Benedettini ma molti eremiti, qua e là per i dirupi della Montagna, vi si portarono, così da formare una grande laura di dodici nuclei di abitazioni; oggi non esistono più gli eremiti, ma solo qualche cella, che viene visitata dai pellegrini che si portano a Monserrato.

Nel 1410 il convento benedettino divenne un'abbazia con priorati dipendenti, che fecero accrescere l'importanza del santuario, tanto da essere considerato come il primo della Spagna dopo quello di Santiago di Compostella, e il secondo dopo quello di Loreto.

Cristoforo Colombo, tanto devoto della Madonna, quando scoprì la prima delle Antille, la chiamò col nome di Nostra Signora di Monserrato. E' poi risaputo che il primo tempio che sorse nel nuovo mondo fu dedicato alla Madonna di Monserrato.

Superfluo dire degli innumerevoli pellegrinaggi al sacro monte; vi furono, per dir solo dei grandi personaggi, il pontefice Adriano VI (1459- 1523), Carlo V (1500-1558), don Giovanni d'Austria, reduce dalla vittoria di Lepanto contro i Turchi (7 ottobre 1571), Francesco I re di Francia, prigioniero dei degli spagnoli (1494-1547), e quasi tutti i re di Spagna; e i santi Francesco Borgia (1510-1572), Vincenzo Ferreri (1350 -1419), Pietro Nolasco (1189 – 1256), Luigi Gonzaga e sopra tutti S.



Ignazio di Lojola, il fondatore dei Gesuiti, venutovi in pellegrinaggio nel mese di marzo dell'anno 1522. Finiva di albeggiare, quando appoggiato ad un bastone bussava alla porta del monastero di Monserrato in Spagna un militare, debole ed estenuato. La sua lunga ed incolta barba dava al suo aspetto i segni di un forte dolore interno. Questo strano personaggio sedette sopra una pietra e sembrò riposare dalla fatica.. E' fama, che tutta la notte avesse camminato per tutta la montagna. Era costui Ignazio di Lojola Onez. Nell'archivio del Monastero conservasi una antica, scritta da un dotto

monaco, nella quale dice: “Ignazio di Lojola, essendo risoluto di cambiar vita, e impressionato dalla lettura dei libri di cavalleria, qual novello cavalier errante, si mise in cammino alla volta del Monastero di Monserrato”. La sua buona stella lo aveva guidato in questo suo pellegrinaggio, e, a ciascun passo dato egli aveva rinnovato i propositi in una emenda della passata vita. Era già arrivato al luogo desiderato. Entrò in quel sacro Tempio dedicato alla Madonna, appena entrato, sentì in sé le attrattive della grazia divina, pregò la Vergine perché gli accordasse il favore di effettuare i propositi concepiti nella sua mente, chiese poi di un confessore. Fra i molti e buoni frati, che abitavano il Monastero di Monserrato, erano notevoli Fra Giacomo Forner e Fra Xanones. Con l’uno e l’altro egli si trattenne a parlare e a loro manifestò il pensiero di mutare vita. Padre Xanones allora menava una vita eremitica, poco discosto dal Monastero, nell’eremitario di S. Diam a s’esercitava nella penitenza e nella contemplazione dei divini misteri. Il nostro Ignazio, dopo tre giorni di sua dimora in Monserrato, avendo conosciuto lo spirito di fervore del Padre Xanones, a costui volle manifestare tutto sé stesso con una confessione generale di tutta la sua vita. Quel buon Padre con santo zelo e carità cristiana cominciò ad informare il convertito Ignazio nella vita spirituale e gli diede, anche per iscritto, delle norme di cui egli doceva regolarsi nel perfezionamento del suo spirito. Queste norme tenne egli carissime e poi tenne dinanzi quando scrisse il suo libro degli Esercizi spirituali. Dopo questa sua confessione si spogliò delle armi militari e vestì un rozzo abito, e il 24 Marzo di quell’anno 1522 le collocò sopra un pilastro dinanzi l’altare della Madonna di Monserrato, qual trofeo di vittoria della Vergine Santissima. Essa aveva già vinto nella lotta asprissima sostenuta da Ignazio contro le rre passioni; in onore della vincitrice alzò quel trofeo, in quel luogo stesso essa aveva vinto el Santuario di Monserrato. Dopo ciò, preso consiglio da P. Xanones, risolvette di abbracciare la vita monastica. Però prima di mettere ad effetto il suo proposito volle stare per una notte intiera inginocchiato là nel Tempio, dinanzi alla Santa immagine della Madonna di Monserrato a farvi la santa veglia.

In seguito il Santuario continuò ad essere meta di pii pellegrinaggi fra cui non è a dimenticare i principi di Savoia come Maria Luisa Gabriella e Amedeo re di Spagna e Umberto che fu poi re d’Italia.

Celebrandosi nel 1881 il millenario del ritrovamento della Madonna, vi pellegrinarono i vescovi spagnuoli con a capo il Nunzio Pontificio. Leone XIII dichiarò la Madonna di Monserrato Patrona di tutta la Catalogna.



La statua della Madonna di Monserrato è in legno, grandezza naturale, seduta, quale matrona, su scranna, completamente vestita all'uso greco, col bambino vestito pure in tal foggia e tenente un giglio colla destra; i loro volti sono neri, sormontati da corona, nere pure le mani: è, detta Madonna, come un ricalco della Nicopea, il cui originale, dopo la conquista di Costantinopoli, avvenuta nei giorni 9 - 13 aprile del 1204, al culmine della Quarta Crociata, fu dal Doge (Enrico) Dandolo (1107-1205) portata a Venezia, nella basilica di S. Marco, e collocata addosso ad un pilastro.

*Però fra i suoi fasti il Santuario di Monserrato annovera pure le sue tristezze: oltre il gioco musulmano dei Mori è da notare ai tempi di Napoleone (Bonaparte), la devastazione del santuario, questa volta operata dai cristiani, cioè dai Francesi nel 1811 in lotta con gli Spagnuoli. Un decreto del 9 marzo 1836 soppresse il monastero, e la statua della Madonna fu nascosta in una casa privata, poi nel 1844, riparato il Santuario e il monastero, fu rimessa a posto (V. Perricone, *Manuale di preghiere ad uso delle ascritte alle Congregazioni della Madonna di Monserrato e del Sacro Cuore*, Editore tip. Francesco Lugaro, Palermo 1913, pag. 23).*



Come molti romitaggi, sono pure nella Montagna molte Cappelle. S. Giovanni Battista ve ne ha una; S Michele Arcangelo è il patrono della Montagna, anzi il suo culto vi sarebbe più antico di quello della Madonna; come diremo meglio più avanti. Vi hanno pure culto le anime del Purgatorio, come si può anche vedere in alcuni quadri dove si sogliono dipingere le anime purganti ai piedi della Madonna.



La Madonna di Monserrato intercede per le anime purganti

Una cappella vi ha pure S. Pietro Apostolo, anzi il primo monastero dei Benedettini fu dedicato a S. Pietro, ed è perciò che il culto è legato al culto della Madonna di Monserrato.

Il culto della Madonna di Monserrato si è diffuso in quasi tutto il mondo; in America, in Austria; Italia; e poi in Roma, Genova, Milano, Novara, Napoli Sicilia, Sardegna.

Nel 1915 fu tenuto a Monserrato di Spagna un congresso liturgico; il santuario vi è ricco di indulgenze, grazie, favori e privilegi e, come i luoghi Santi, ha la sua Bolla di Monserrato.

La Chiesa di Monserrato di Catania ha il privilegio di far lucrare l'indulgenza della Porziuncola dall'8 al 15 Settembre; e altro privilegio concesso dall'abate di Monserrato di Spagna il 29 gennaio 1900 di potervi guadagnare tutte le indulgenze che si guadagnano nella Chiesa di Monserrato di Spagna.

La Madonna di Monserrato in Sicilia

Come si è detto il culto della Madonna di Monserrato in Sicilia fu importato dagli Spagnuoli e precisamente dagli Aragonesi e dai Catalani. Nell'agosto del 1282 i Siciliani, scosso il gioco di Carlo D'Angiò, Conte di Provenza e re di Napoli colla uccisione dei Francesi residenti nell'isola, che, perché fatta all'ora di vespro, fu detta dei Vespri Siciliani, chiamarono in aiuto per resistere alle forze di Carlo, Pietro III re di Aragona come colui che, avendo per moglie Costanza figlio di Manfredi, ultimo regnante di Casa Sveva, aveva, più che Carlo, diritto al regno di Sicilia; come re Pietro molte famiglie Catalane vennero a risiedere in Sicilia; a Palermo abbiamo la Chiesa di S. Eulalia dei Catalani, a Messina la Chiesa dell'Annunziata dei Catalani. Anche qualche via prese nome da essi, tanto a Palermo come ad Aci Catena abbiamo la rua dei Catalani, ossia Via. I Catalani, è naturale, portarono con sé i loro usi e le loro devozioni, fra cui quella della Madonna di Monserrato detta la Madonna dei Catalani.

A Messina, sin dall'anno 1424 fu a detta immagine innalzata una chiesa presso l'ospedale; altre due nella fortezza Gonzaga nel 1600 e nel 1633; ad Acireale nel 1548 una cappella nell'ospedale antico, che sorgeva presso il Duomo, nell'area della nuova piazza tra il palazzo Topazio e il Vescovado (V. Raciti Romeo, Guida, III ed. 1927, p. 155). Presso Girgenti, oggi Agrigento, sul monte Vulcano una chiesa, per la quale al palermitano scultore Stefano Di Martino, fu ordinata una statua in marmo rappresentate la madonna di Monserrato seduta alta cinque palmi oltre la base (cit. Perricone, pag 39). Presso Licata verso l'anno 1500 sorse una chiesa, il cui quadro all'altare maggiore rappresenta la Madonna seduta, che sostiene il Bambino che sega un monte. Ad Aderò, oggi Adrano, parimenti una chiesa, alla cui Madonna monserratina nel 1509, Contessilla Moncada donò per testamento una perla preziosa. Caltagirone, fin dal 1532 nella Chiesa del Salvatore, cominciò a venerare una magnifica statua in marmo della Madonna di Monserrato, probabilmente scolpita da Antonio Gaggini, essa sta dritta e sorregge sul braccio sinistro il Bambino che con la manca tiene un cardellino.

A Palermo, dove, come a Napoli sino al tempo di Garibaldi ossia sino al 1866, esisteva un Priorato dipendente dall'abbazia di Monserrato di Spagna, e nel cui Duomo dal vescovo di Cefalù re Pietro, e dove, più che altrove in Sicilia si stabilirono i Catalani, la devozione alla Madonna di Monserrato dovette sorgere prima che nelle altre parti dell'isola; tuttavia non abbiamo un documento esplicito, che ciò affermi ossia una data; Vincenzo Di Giovanni e Gaspare Palermo nelle loro opere dicono che fin dalla loro prima immigrazione gli Spagnuoli innalzarono a Palermo una Chiesa che dedicarono a S. Maria dei Catalani; ora la Maria dei Catalani era, come abbiamo detto, la Madonna di Monserrato. Ignoriamo quale immagine della Vergine fosse stata venerata sin dai primi tempi in questa prima Chiesa; sappiamo però che i Catalani nel 1582 fecero dipingere da

Giuseppe Sirema una tavola coi santi protettori della Catalogna la Vergine di Monserrato, le due martiri Eulalie e S. Vincenzo Ferreri. Più tardi nel 1630 Gerardo Astorino dipinse per la medesima Chiesa una grande tela rappresentante la Madonna di Monserrato, la quale, insieme alla tavola di Sirema, ivi tutt'oggi si ammira.



I Domenicani, ordine spagnuolo, che furono in Palermo nel 1215 portarono per essi la divozione alla Madonna catalana tanto nella prima, che nella seconda e nella loro terza Chiesa, che è l'attuale S. Domenico. Nella prima Chiesa edificata nel 1300, oggi non più esistente, gli storici riportano una iscrizione, che si leggeva sulla tomba del catalano Iaymi Sabater, che eresse per sé e i suoi nel 1425; dunque anche nella prima Chiesa dovette esistere un altare alla Madonna di Monserrato, vuol dire nel 1300.

Una quarta cappella venne dedicata alla detta Madonna nella detta Chiesa di S. Maria degli Angeli detta della Gangia; una quinta nella Chiesa dei SS. Elena e Costantino, la sesta nella chiesa di S. M. La Nova, la settima nella Chiesa di S. Anna, e l'ottava nell'Ospizio dei Benedettini; oltre le dette ed altari ben cinque chiese ha dedicato la città di Palermo alla Madonna di Monserrato; e pare ciò basti a provare il primato di Palermo nella devozione alla Vergine di Monserrato (Perricone, op.cit).

Ecco la graduatoria, in ordine di tempo delle città siciliane che ebbero il Culto della Madonna di Monserrato. Le date, in parte approssimative, possono essere modificate da ulteriori documenti, che potranno venire alla luce.

Anni in cui cominciò il culto alla Madonna di Monserrato in:

| | |
|-------------------|------|
| Palermo..... | 1300 |
| Messina..... | 1424 |
| Agrigento | 1475 |
| Scaletta | 1500 |
| Licata..... | 1500 |
| Adrano | 1509 |
| Caltagirone | 1532 |
| Acireale | 1548 |
| Siracusa | 1559 |
| Catania | 1580 |

Nel 1617 il procuratore generale di Monserrato di Spagna in Sicilia Fra Ferdinando De Castro scelse come sua residenza Palermo.

Riportiamo qui due antiche giaculatorie, che i devoti Palermitani rivolgono alla Madonna di Monserrato:

*Bedda matri di Munsirratu
Tuttu u munnu aviti giratu
Ni mia sulu n'aviti vinutu
Viniti prestu e datimi aiutu.*

*O Vergine Maria di Monserrato
Ottienimi il perdono del mio peccato.*

La Madonna di Monserrato in Catania

Quel rione a N. E. di Catania, che chiamiamo Borgo, ebbe origine dalla venuta di quei di Misterbianco, costretti ad esulare dal loro paese invaso dalla lava del 1669.

Da principio si diceva Borgo novo. Forse per distinguerlo da altri borghi di Catania, quali Lognina, Latia Lisa (Zia Lisa) più antichi. Da esso Borgo la località principale era Monserrato.



Che, come ancora si legge nelle cantonate, dava il nome a tutta la sezione o contrada , Sezione Monserrato. Il fondatore di questo nucleo di nuove abitazioni fu il sacerdote, don Giuseppe Leocata (+1705), che, con 1765 individui di Misterbianco, vi venne ad abitare.

Come poi questi Misterbianchesi si siano risolti a cercare rifugio a Catania dopo che 29 anni avanti, cioè nel 1640, per le sovercherie che ricevevano dai Catanesi, se n'erano separati, non saprei; forse vivevano, almeno da principio con amministrazione propria. Fatto si fu che il Leocata si mise all'opera per la edificazione delle Chiese; nel 1683 benedisse la Chiesa di S. Nicolò di Bari, e nel 1686 quella della Consolazione. Prima di questa vi fu una chiesetta, poi demolita, che è forse quella dei documenti del tempo chiamata della Carità, sorta nel 1670. A fianco di essa, nel 1683, fu fabbricata la parrocchiale, dedicata a Santa Agata (al Borgo); demolita parimenti questa, dal terremoto del 1693, fu nel 1709, fabbricata l'attuale grandiosa (Santa Agata al Borgo), ricca di pitture, altari, stucchi e l'organo nuovo, dovuti in gran parte al Curato D. Luigi Platania (Viagrande 3-12-1835-21-8-1923), morto da oltre un decennio, il cui ritratto è nella sacrestia accanto, accanto al quale presto sorgerà il ritratto del fondatore del Borgo, il Leocata.

Colla venuta dei Misterbianchesi al Borgo vennero pure le loro divozioni; abbiamo perciò S. Antonio alla Chiesa parrocchiale, S. Lucia alla Chiesa del Sacramento, la Madonna delle Grazie a Cibali.

La Chiesa di N. Signora di Monserrato è anteriore a quella di S. Nicolò e all'altra di N. Signora della Consolazione; fu fabbricata da Confrati di Maria SS. di Monserrato e benedetta dal Canonico della Chiesa della Collegiata D. Giuseppe Raimondo nel 1672.



**La chiesa di S. Maria di Monserrato del 1764 come la vide Don Giovanni Longo, che fu Rettore fino al 26 dicembre 1925
Sulla sinistra, in via S. Pietro, ai numeri civici 1-9 possiamo vedere le antiche costruzioni ancora esistenti.**

Nella Basilica Collegiata S. Maria dell'Elemosina di Catania si trova la sepoltura del Ven. Can. Giuseppe Raimondi.



D.O.M.

**VENER. SERVI DEI
CAN IOSEPHI RAIMUNDO
HUMI OSSA IACENT
MDCCLXXXI**

(A Dio Ottimo e Massimo. A terra giacciono le ossa del ven. servo di Dio can. Giuseppe Raimondo - 1781).



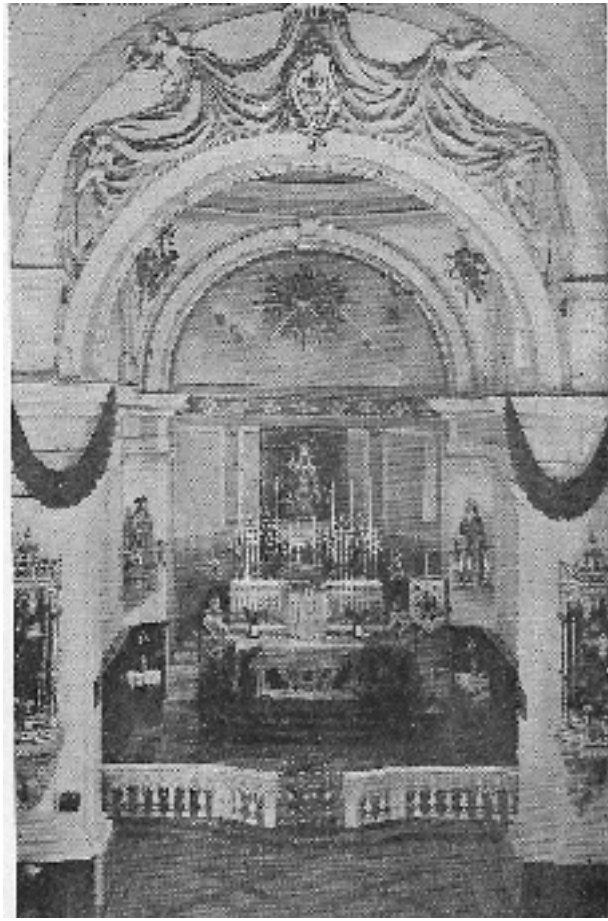
Noi qui parliamo di Chiesa, dovremmo piuttosto parlare di Oratorio dei Confrati di Monserrato, perché la Chiesa di Monserrato a Catania è stata a sempre chiesa di Confraternita. La Chiesa propriamente detta fu, invadendo un po' il marciapiedi pubblico, fabbricata nel 1754, limitrofa all'Oratorio, essendo unico il muro di mezzo che li divide. Pare si sia, oltre l'oratorio, fabbricata la Chiesa perché i Confrati non venissero, nelle loro pratiche rituali, disturbati dai fedeli uomini e donne, obbligati nei dì festivi ad ascoltare la Messa, non essendovi ancora sul luogo, per questi, chiesa propria. Del resto è così quasi da per tutto, chiesa ed oratorio vanno di pari passo; l'oratorio dunque è più antico della Chiesa. Questa è libera quasi da ogni lato, menocché dalla parte di dietro, che limita con case private, ha alla sinistra del suo prospetto un campanile ottagonoo, che finisce a punta sormontato da croce, al lato del quale comincia la Via S. Pietro, che non è lunga; ha a destra la Via Renato Imbriani (Fossa Arancio, e nel davanti, che guarda il mezzogiorno la Via Monserrato, in proporzioni più larghe, che si sta prolungando da farla arrivare al mare.

Il prospetto è semplice, una porta sormontata da una finestra, da cui, da alquanti anni è collocata la Madonna di Monserrato, inaugurata e benedetta con solennità nel 1928 dal compianto arcivescovo Mons. Emilio Ferrais, e davanti alla quale tutte le notti arde una lampada elettrica.



La Madonna di Monserrato in cartapesta, che si conserva in parrocchia, era stata posta sulla facciata della chiesa e benedetta con solennità nel 1928 dall'Arcivescovo di Catania mons. Emilio Ferrais

L'interno è della Chiesa è ad unica navata,



**Interno della chiesa di S. Maria di Monserrato al tempo di Padre Vito Nicosia -1927
Ai lati dell'altare maggiore si notano le due scale volute da p. G. Longo, come nel Santuario di Monserrato di Spagna,
per portare i fedeli dinanzi al simulacro della Vergine SS. di Monserrato di Catania.**



**S. Michele Arcangelo sull'altare maggiore della chiesa di Monserrato per la festa del 29 settembre 1951 – Collezione Mons. Giovanni Lanzafame.
Dal 12 al 19 agosto 1951 Catania aveva celebrato con grande solennità il XVII Centenario del Martirio di S. Agata V.M. (251, 5 – febbraio – 1951).
Il 15 agosto, Solennità dell'Assunzione di Maria al Cielo, Papa Pio XII da Castel Gandolfo ha rivolto la sua venerata parola ai Catanesi ed ha anche acceso
l'aureola che sta sul capo di Sant'Agata posta sulla Colonna di Piazza dei Martiri. Io, di appena 7 anni, accompagnato da papà e mamma, ero presente in
mezzo ad una folla immensa che gremiva la piazza Dei Martiri e il lungomare.**



S. Michele Arcangelo – Cupola della chiesa di Monserrato – Opera del Can. Tullio Allegra -1862-1934, che è stato un Araldo dell'Eucaristia. (Il Can. Allegra è stato Rettore della chiesa di S. Euplo in Piazza della Borsa, in cui si teneva quotidianamente l'adorazione del SS. Sacramento. La chiesa fu distrutta dai bombardamenti alleati l'8 luglio 1943).

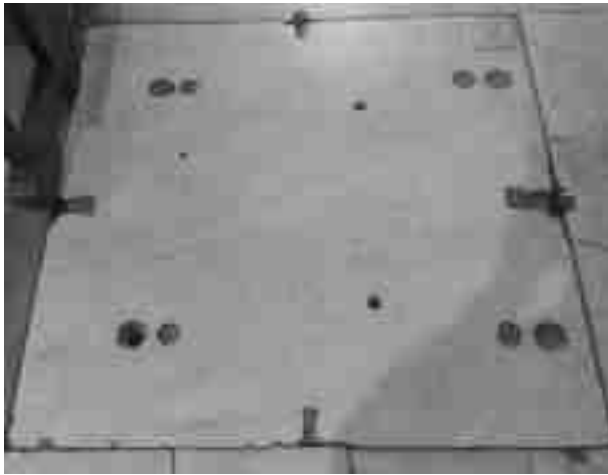
Ed ha due altari per lato. Il Crocifisso, in basso a cui un quadretto dell'Addolorata, S. Michele Arcangelo, statua in legno, e la Madonna delle Grazie, quadro nuovo dovuto al pennello del catanese, il compianto Can. Tullio Allegra (1862-1934),



Altare della Madonna delle Grazie.
Tela è attribuita a Tela del Can. Tullio Allegra



Altare di S. Gregorio Magno
Tela di Ludovico Suirech, residente a Catania,
attivo in Sicilia sud-orientale tra il 1755 e il 1777



Nel pavimento, in basso a terra, sono ancora visibili lapidi tombali in marmo, non più in uso.

Tutti gli altari sono di marmo, ma quelli del Crocifisso e di S. Michele sono più antichi ed eleganti.

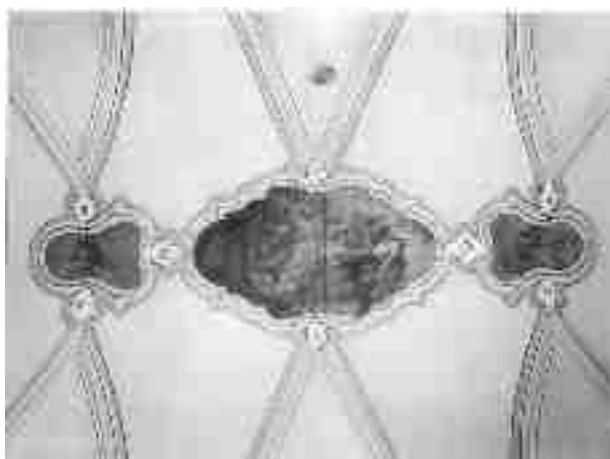
Altare maggiore allora



In fondo all'abside troneggia l'altare maggiore, dove si conserva la SS. Eucarista, il precedente cappellano Sac. Giovanni Longo, che si può chiamare il restauratore della chiesa e del culto della Madonna di Monserrato in Catania, volendo imitare e modellare questo Santuario di Catania su quello di Monserrato di Spagna, spostò in avanti l'altare, vi costruì dietro, di qua e di là due rampe di scala in fabbrica, tolse e collocò in sacrestia il quadro in tela della Madonna e vi sostituì, come in Spagna, una statua in legno perché i fedeli, della Madonna di S. Luca salendo da un lato, e scendendo dall'altro, potessero da vicino vedere e baciare la S. Immagine, come si fa anche a Bologna coll'immagine della Madonna di S. Luca.

Nel cornu esangelii dell'altare maggiore, per una porta angusta e bassa, praticata da non molto nel muro, si passa nella sacrestia, chiudendo quella che esisteva prima un po' più giù; così tutto il presbiterio potè essere fornito o adornato di panche con dorsale, ossia stalli, che nell'oratorio servivano pei "Fratelli" nel periodo di loro floridezza. Chi bene osserva in questo punto l'architettura della Chiesa trova che la balastra rientra e non corrisponde in perpendicolare coll'arco maggiore, sicché a volerla trasportare a suo posto, avremmo un coro grande quasi metà della Chiesa, ciò che è troppo, mentre forse non lo era quando, ufficialmente i Fratelli, li doveva contenere tutti. Oggi perciò il loro oratorio s'osserva nudo con le sole pitture e stucchi della volta, e un altare tolto da recente, e collocato a parte che porta le armi ossia il blasone monserratino, ciò che non si osserva nell'altare maggiore della Chiesa. Vi son rimaste bensì, appese alle pareti, due grandi quadri, la Madonna di Monserrato frà S. Michele Arcangelo e S. Giovanni Battista. Vi stava pure il quadro di S. Pietro Apostolo, oggi collocato in alto nella sacrestia, dove, come abbiamo detto, si trova il quadro della Madonna che prima era nell'altare maggiore

Anche nella volta sacrestia sono stucchi e pitture, che vogliono dire di Luca Giordano (Napoli, 18 ottobre 1634 – Napoli, 12 gennaio 1705) o di qualcuno della sua scuola; esse rappresentano S. Pietro nell'atto di ricevere da N. S. Gesù Cristo le chiavi del regno dei cieli, e l'Assunzione della Vergine tra gli Apostoli.



Le tre tele della volta della chiesa: *l'Assunta con i due Angeli* sono attribuite alla scuola del pittore napoletano Luca Giordano (1634-1705). Prima della demolizione dell'Oratorio, avvenuta nel 1950 circa, erano collocate nell'Oratorio di S. Pietro. Con il restauro della chiesa, al tempo di Don Salvatore Tomaselli (1921-1998), furono recuperate poste nella volta della chiesa.

Il blasone di Monserrato si trova pure nella campana mezzana del 1729, che è più antica della maggiore, la quale nel davanti ha la Madonna col bambino e a tergo S. Michele Arcangelo;



Il campanile visto da via S. Pietro

Nella seconda campana, la mezzana, l'iscrizione è latina, con le seguenti incisioni: An. D. 1729 + In Honorem et gloriam SS. Virg. Mariae de Monte Serrato,



La campana grande porta la data di fusione del 1815

l'altra della grande (l'iscrizione) è in italiano e porta inciso nella parte superiore: Governatore (della Confraternita S. Maria di Monserrato) Don Francesco Platania + Anno del Signore 1815_ + Tesoriere Maestro Filippo Platania + Opus magister Don Ignazio Aran fecit + Consigliere Maestro Giuseppe Platania e Salvatore Cannavò + Cancelliere Maestro Antonino di Lao.

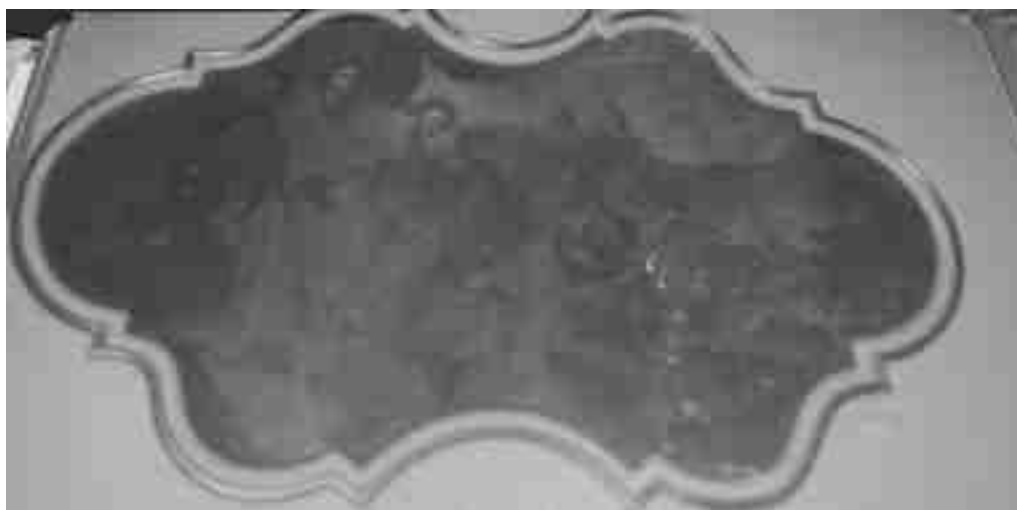
Qui dal lato di ponente, su una striscia di largo, che va restringendosi da Nord a Sud e confinante colla via San Pietro fu fabbricato con lo zelo e i sacrifici del Sac. Giovanni Longo l'alloggio dei Sacerdoti forestieri, tutt'ora in esercizio (Alloggio demolito al tempo dei vicari cooperatori don Salvatore Tomaselli (1921-1998), don Salvatore Caprini (1927-2013), cioè alla fine anni '40, inizio anni '50 del secolo scorso).

Abbiamo nominato più volte S. Pietro, e parlato di sue pitture nella sacrestia (affresco) e nell'oratorio (un quadro ad olio); per comprendere la presenza di questo Santo in Monserrato, occorre, oltre quanto abbiamo detto avanti, , che primariamente la Chiesa di Monserrato non era dov'oggi si trova, ma a N.O. della città, e precisamente dov'oggi, o in quel torno, si trova la Chiesa di N. S. della Catena presso l'Ospedale Vittorio Emanuele. Fu fabbricata da Antonio Spinello nel 1580, e vi durò, insieme alla Compagnia della Madonna di Monserrato fino al 1669, quando il 16 aprile fu soverchiata dalle lave di Mongibello, che investirono e portarono sul dorso di esse un'immagine di S. Agata, che di trova rimpetto la Chiesa, e alla quale oggi si trova la Chiesetta di S. Agata alle Sciare, rimpetto la Chiesa parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano, altrimenti, detta di N. S. della Consolazione.



Nel 1594, i Confrati, forse perché la loro chiesetta fabbricata con pietre a crudo, ebbe bisogno di restauri, si rifugiarono nella Chiesa dei Confrati di Santa Maria Maddalena, i quali alla loro volta erano stati accolti nella Chiesa di Monserrato, e così ne nacque una relazione di amicizia tra le due Compagnie; sicché anch'oggi i Confrati di S. M. Maddalena, sebbene dall'epoca della grande guerra (1915-1918) la loro Chiesa si trova chiusa al culto, conservarono una pala d'altare rappresentante la Madonna di Monserrato.

La lava dunque del 1669 una nuova e più grande desolazione portò ai Confrati di Monserrato, i quali finalmente dopo tre anni poterono, senza bisogno di comprar nuovo terreno, avere nel Borgo novo la cadente chiesetta di S. Pietro apostolo, la quale demolita, diede luogo alla nuova chiesa di Monserrato, ossia oratorio, quale oggi vediamo nella volta della cui sacrestia, dipinsero a fresco la scena di S. Pietro, che riceve le chiavi,



e attaccarono ad una parete il quadro di S. Pietro penitente (XVII sec.), oggi, come abbiamo detto, collocato in sacrestia, quadro che fu nell'antica chiesa di S. Pietro (oggi l'originale si trova esposto al Museo diocesano mentre in chiesa è visibile una copia del pittore Giuseppe Giuffrida del 2001).

Così solo si può spiegare nella Chiesa di Monserrato il culto, ossia la memoria di S. Pietro, che ha dato sinanco il nome ad una via del quartiere, il quale va di giorno in giorno maggiormente popolandosi e abbellendosi.

Tre sono le feste principali in Monserrato, la Madonna il 25 di aprile e l'8 settembre e S. Michele al 29.

*Pubblichiamo le iscrizioni ossia le epigrafi che si trovano tanto dentro che fuori la Chiesa, le quali aiutano a costruire la storia della Chiesa; le pubblichiamo tanto più che alcune di esse non esistono più, e che noi caviamo dal volume del Rasà-Napoli: *Guida delle Chiese di Catania*, pubblicato nel 1900, e caviamo pure dal giornaleto *Il Monserrato* anno VIII, fog. 204:*

Nella facciata in uno scudo sulla porta maggiore si legge o si leggeva:

MAGNO

DEO

ACCEPTA ET VIRGINI 1754

ciò: Accetta al Gran Dio e alla Vergine Genitrice 1754.

*

**

Sulla facciata e proprio sul frontone si legge:

A. D. 1755

Cioè: l'anno del Signore 1755.

Questa iscrizione dimostra che il frontone vi fu aggiunto l'anno dopo, che si costruì a facciata.

*

**

Sull'arco del campanile, dove è collocata la campane grande si legge.

D.O.M.

ANNO D.NI

1830

ciò: l'anno del Signore 1830.

Questa iscrizione ci dice che l'attuale campanile fu fabbricato o portato fine l'anno 1830.

*

**

Nell'interno della Chiesa sulla finestra centrale di leggeva:

REST. ANNO JUBILEI EPISCOPALIS LEONIS PP. XIII

ciò: Restaurata nell'anno del giubileo episcopale di Leone XIII (1893).

*

**

Sul pavimento, accanto all'altare del SS. Crocifisso è una lapide, che, prima che si fosse costruito il pavimento, era collocata all'ingresso della porta della Chiesa. Vi si legge:

**NOS SIMUL IN VITA
PROTEXIT VIRGO SEPULTOS
HOC SIMUL IN TUMULO PROTEGET
ET CINERES**

cioè: Insieme in vita ci protese la Vergine. Proteggerà ancora le ceneri sepolte insieme in queste tombe.

Lì sotto è la grande sepoltura della Confraternita.

*

**

Sul pavimento accanto all'altare della Madonna delle grazie si legge(va):

**D.O.M.
FILIPPUS DE SABATARO
AB(?) SUI SUOQUE REQUIEM
SODALITIO ANNUENTE
HANC TUMULI URNAM
CONSTRUXIT
ANNO DMI
1731**

cioè: Filippo de Sambataro per riposo suo e dei suoi, permettendo la confraternita, costruì quest'urna nell'anno del Signore 1731.

Quest'urna era accanto la grande sepoltura della confraternita, che permise al Sambataro di farsela per sé e i suoi, quel medesimo Sambataro che nel 1739 aveva a proprie spese costruito la mezzana delle campane, come si legge ivi stesso.



Dalla iscrizione della campana grande apprendiamo che essa fu fusa per opera della confraternita nel 1818 dai rinomati fonditori Aran, oriundi spagnoli, ma residenti a Catania, e al tempo del Governatore Francesco Papale.

Sulla porta minore della Chiesa via R. Imbriani (Fossa Arancio) e che oggi è chiusa ossia murata, è l'anno 1863.



Si dica inoltre che al tempo di mons. Ventimiglia (vescovo di Catania dal 1757 al 1773) questa Chiesa fu parrocchia ma vi durò pochi anni, perché al tempo di Mons. Deodati, successo al Ventimiglia, cioè nel 1773, non lo era più.

Gli enti, le istituzioni e società, al pari degli uomini, che le creano, vanno, come cose umane, soggetti ai casi avversi, sia da malizia d'individui, sia dalle forze cieche della natura; sicché mostrano, quando non periscono del tutto, la loro vita ed andamento come una vicissitudine ed alternativa di luci ombre, di gaudi e di dolori, cui bisogna adattarsi con pazienza, forza e coraggio, attendendo che la triste meteora passi e riaffacci il sereno.

Noi abbiamo visto, sia pure inizialmente, come tanto la Chiesa come i confrati di Monserrato hanno dovuto subire questa, chiamandola così, legge della storia.

Dopo appena quattordici anni i confrati hanno, non sappiamo per quale avversità, dovuto abbandonare la loro chiesa, e cercare rifugio in al seppellimento della loro chiesa quella di S. M. Maddalena, Chiesa antichissima. Più tardi nel 1669 dovettero, immagini ognuno con quanto schianto del cuore, assistere impotenti, come quei di Mascali nel 1928, al seppellimento della loro chiesa sotto le lave infuocate dell'Etna, provenienti dai Monti Rossi; esse devastarono il Bastione degli Infetti, le mura del Tindaro, la Naumachia, gli archi di Marcello, la vigna dei Gesuiti, la villa del monastero della Trinità, arrivarono sino al mare, dopo aver rasentato la Porta della Decima i Castello Ursino; questa disgrazia portò pure lo sbandamento della confraternita di Monserrato.



Dipinto dell'eruzione dell'Etna del 1669, quando le colate laviche raggiunsero Catania.

A quel tempo era vescovo di Catania Michel Angelo Bonadiaz (1665-1686).

L'affresco di Giacinto Platania, con la data 1669, lo possiamo ammirare nella sagrestia grande del Duomo di Catania.

Fabbricato poi l'oratorio al Borgo sui ruderi della vecchia chiesa di S. Pietro, certamente concessi dal Vescovo, e benedetto nel 1672, s'intese il bisogno di richiamare a nuovo ovile le pecorelle sbandate, e mons. Michelangelo Bonadies, con bolla del 5 novembre 1674, due anni dopo benedette la Chiesa ossia oratorio, concesse il permesso di noviter fundare et erigere in ecclesia S. M. de Monteserrato la confraternita ossia compagnia.

Sappiamo di accidenti avvenuti od avversità, né per la medesima ragione possiamo parlare dei danni, che questa seconda Chiesa dovette subire per l'ingente terremoto del 1693 (l'11 gennaio), quando cadde tutta Catania, la quale poi pel Duca Camastra risorse, come Messina dopo il terremoto del 1908, con migliore assestamento, con ampie, diritte e lunghe vie, delle quali oggi va orgogliosa (il merito va anche all'arcivescovo di Messina Angelo Paino (1870-1967) che ha guidato la ricostruzione e la rinascita della Città dello Stretto Messina sollecitando sempre l'attenzione e gli interventi del Governo del tempo. Mons. Paino fu Arcivescovo di Messina dal 1923 al 1963).

Per seguire la nostra storia dolorosa bisogna scendere al tempo della terza Chiesa, che è quella attuale.

Il terremoto di Messina 28 Dicembre 1908 allargò una fessura, che si osservava nel muro di levante; nel mentre si progettava per chiuderla, sopravvenne un più terribile disastro nella notte del 10 Dicembre 1910. Fin dalle ore due della notte cominciò ad imperversare una tempesta di lampi, tuoni e pioggia dirotta, verso le ore cinque un fragorosissimo tuono fece tremare tutto il rione Borgo, non passarono che dieci minuti e s'intese uno scroscio da atterrire; uscirono i vicini dalle loro case, a precipizio non capirono di che si trattasse, il rettore della Chiesa D. Giovanni Longo, che a quell'ora era sveglio al suo tavolo da studio, aprì pallido e tremante la porta della Chiesa e si vide e constatò il gran danno successo: la povera Chiesa ingombra di rottami e calcinacci, il tetto squarciato, che lasciava vedere il cielo e penetrare la pioggia. Quale carneficina sarebbe avvenuta, se il precipitare del materiale si fosse verificato due ore più tardi nel tempo della messa? La Vergine, disse il Longo, ha salvato gli abitanti di Monserrato, cui essa presiede! L'Ingegnere Sciuto Patti calcolò il bisognevole per il riparo a cinque mila lire. Non ancora il povero P. Longo aveva terminato quasi i restauri della Chiesa, che dopo cinque anni, il dì 8 dicembre 1915 dovette essere spettatore di un sacrilego furto operato nella sua Chiesa. si vede al mattino il tabernacolo scassinato, aperto; mancava la pisside argentea contenente le sacre particole, le quali si trovavano versate sulla mensa dell'altare;



L'antica porta del Tabernacolo in argento del 1830, che fino al 1958 era in legno. Fu restaurata e riportata su ferro nel 1958 dal parroco Don Gaetano Reina, come porta di sicurezza del nuovo tabernacolo in acciaio dalla Ditta Rapisarda Moschetto, sita in Monserrato.

Fu pure rubato un calice parimenti d'argento. Ignoti ladri, trovandosi in fabbrica aderente alla sacrestia, l'alloggio pei sacerdoti forestieri, scavalcando una finestra, non ancora chiusa da imposte, penetrarono nella sacrestia e di là nella Chiesa; nulla si poté sapere degli autori del furto.

Undici anni dopo altro grave disastro; di cui per poco non rimase vittima l'attuale successore del Longo, D. Vito Nicosia, unico testimonia di quel disastro terrificante.

Un fulmine il 13 novembre 1926 si abbatté sulla chiesa di Monserrato



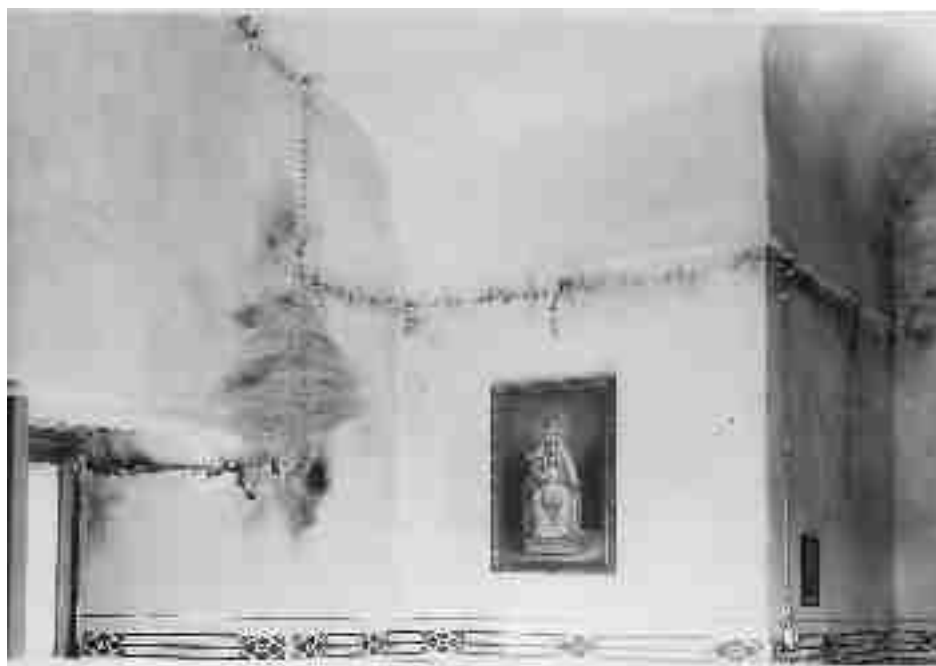
Il campanile della chiesa di S. Maria di Monserrato colpito da un fulmine durante un forte temporale nella notte del 13 novembre 1926- Le due foto sono state scattate dall' Dott. ing. Ignazio Clementi il 29 novembre successivo.

Da uno scritto, che si presume essere la relazione del Dott. ing. Ignazio Clementi, possiamo conoscere quanto è successo in quella sera di temporale del 13 novembre 1926: <<La sera del tredici volgente, mentre imperversava sulla nostra città un furioso temporale con frequenti scariche elettriche, un fulmine si abbatté sulla chiesa di Monserrato; penetrò – secondo come appare nelle fotografie che pubblichiamo – dalla cupola, ed uscì dall'altro lato della medesima per rientrare da una finestra del campanile, nella camera del Curato (P. Vito Nicosia),



Camera da letto del Curato Vito Nicosia

ove si lasciò trasportare dalla corrente elettrica, fondendo il filo e volatizzandone il rame che rimase come incrostato al muro; lasciando intatto il pezzo di filo che scendeva fino all'altezza del comodino accanto al letto, e – caso stranissimo – frantumando l'interruttore posto alla estremità di detto filo, senza che la lampadina rimanesse fulminata.



Impressionati dalla stranezza del caso, abbiamo voluto chiedere spiegazioni, oltre che alla provata cortesia, anche alta non comune competenza tecnica del Comm. Piazzoli, che Società Catanese dell'Elettricità si onora di annoverare tra i suoi tecnici migliori. Il cortese nostro interpellato, aderendo gentilmente al nostro desiderio, ci ha spiegato che contrariamente a quanto si nota osservando il fabbricato, il fulmine si abbatté sulla croce che sovrasta la cupola, e penetrò sulla muraglia seguendo la spranga di ferro del simbolo cristiano infisso nel fabbricato. Quivi percorrendo un crepaccio umido a causa delle infiltrazioni delle acque.



Il campanile visto dal lato di via S. Pietro

Il fulmine pervenne fino alla parte inferiore della cupola, e ne uscì, forse perché attirato dalla ringhiera di ferro al lato opposto, e scese per una delle finestre del campanile, senza nemmeno sfiorare la campana perché isolata dal sostegno di legno fino alle stanze interne dissipandosi per vie diverse.



Ad esempio – ci ha detto il Comm. Piazzoli – il fulmine è saltato fino alla sottostante mensola con i conduttori elettrici, e l’ha divelta; e, come dimostra la figura seconda, si è introdotto nella camera da letto del Curato, dove, fortunatamente ha trovato il filo elettrico, che con le due diverse diramazioni, ha funzionato da filo di terra, e lo ha fuso in diverse punti, proteggendo in modo bizzarro il rame che lo costituisce sulle pareti alle quali era fissato, evitando con ciò maggiori danni.

Mi sembra giusto conoscere quanto è successo in questo avvenimento doloroso per la chiesa e la Confraternita di Monserrato dal racconto che fa padre Vito Nicosia, diretto successore di padre Giovanni Longo: <<Alle ore 19 del 13 novembre 1926 un fulmine terribile andò a scaricarsi sul campanile della nostra chiesa e nella sottostante abitazione del Rettore. Il campanile rimase fortemente danneggiata da una lunga fenditura, più in basso penetrò nella camera da letto e da questa nella stanza inferiore dove mi trovavo io: una luce vivissima mi abbagliò, un rombo fortissimo rintronò alle mie orecchie, un puzzo di zolfo serrò la mia gola e l’impianto della luce elettrica andò in fiamme! Non riesco a tradurre per iscritto le sensazioni che in quel momento provai: appena mi riebbi un poco esclamai: E la chiesa? La chiesa pur essa danneggiata! Ecco ciò

che più sensibilmente toccò il mio animo: ebbi uno scoppio di pianto... Ben presto però il tutto con il concorso dei fedeli fu, come le altre volte riparato: ciò non impedisce però che il campanile troppo aguzzo finiente in ferro , non rimanga sempre una minaccia per l'intero fabbricato.

Anche le campane hanno subito dei guasti; le due più piccole, fra le quattro che vi stanno, sono a tutt'oggi rotte>>.

LE FESTE DELLA MADONNA DI MONSERRATO E DI S. MICHELE ARCANGELO VENIVANO CELEBRATE ANCHE CON DELLE PROCESSIONI ESTERNE. S. MICHELE ARCANGELO AVEVA ANCHE UN FERCOLO DI LEGNO.





Due momenti della festa della Madonna di Monserrato nel 1933, al tempo del Curato Don Vito Nicosia.
Collezione mons. Giovanni Lanzafame.

La Madonna di Monserrato e S. Michele Arcangelo



A fine di mostrare meglio la stretta attinenza tra il culto alla Madonna di Monserrato e quello di S. Michele si nota ancora, che l'una e l'altro si festeggiano due volte all'anno e, quel che è più nello stesso periodo di giorni (Sac. V. Nicosia, o. cit. pag. 46-49). Al dì 8 settembre, giorno dedicato alla Madonna di Monserrato, succede dopo ventuno giorni la festa di S. Michele, il 29 settembre. Poi al dì 25 aprile, giorno commemorativo del ritrovamento della santa Immagine in Monserrato (di Spagna), succede dopo quattordici giorni l'altra sesta di S. Michele, dell'8 maggio. In questo vi si scorge una divina disposizione:: vuole Dio, che l'una solennità vada sempre unita all'altra, e che quella della Vergine Santissima preceda l'altra di S. Michele Arcangelo. Iddio aveva ispirato i primi cristiani di innalzare in quella montagna, sui ruderi di una edicola pagana dedicata a Venere, una cappella a S. Michele, tanti secoli prima ancora che vi fosse ritrovata la S. Immagine- La cappella fu rifatta nel 1042 dai visconti di Barcellona Udebardo e Rignildis e i loro successori Giliberto ed Emoinda la fecero consacrare dal Vescovo di Barcellona Grislaberto (Guislabert † 1035 - 1062), affidandola ai Benedettini. A principio del secolo XIX fu distrutta dal Governatore militare di Monserrato perché non fosse rifugio all'esercito francese che aveva invaso la Spagna: in seguito l'Abate Mintades la rialzò ed inaugurò il 29 settembre 1870.

A S. Michele si dava solenne culto, quasi in preparazione di quell'altro culto solennissimo che doveva ricevere su quella stessa Montagna la Madre di Dio. L'arcangelo che era stato strenuo difensore della gloria di Dio contro gli angeli ribelli, doveva essere ancora il difensore del culto della Vergine Santissima sotto il glorioso titolo di Monserrato e doveva zelare il lustro e il decoro del di sì gran Madre. E questo ha fatto per il correre di mille e più anni, egli è stato il gran

difensore di questo culto, propagatosi per tutto il mondo, sorgente inesausta di portentosi miracoli, conforto di tanti afflitti e tribulati di spirito.

E ancora noi in questa nostra Chiesa di Catania, dedicata alla Madonna di Monserrato, ci abbiamo un altare in onore di S. Michele. Egli vi difenderà il culto alla Vergine Santissima, e sarà il conforto di tutti devoti che la frequentano.

IL SAC. PROF. GIOVANNI LONGO APOSTOLO DEL CULTO ALLA MADONNA DI MONSERRATO

Don Vito Nicosia conclude la sua ricerca sui cenni storici sull'origine, e lo sviluppo del culto alla Madonna di Monserrato con un omaggio a Don Giovanni Longo, apostolo del culto della Vergine SS. sotto il titolo di Monserrato:



<<Di Don Giovanni Longo come volete, dopo quanto abbiamo detto della Chiesa di Monserrato, non si dica una parola se fu egli così ad essa legato da non potersi parlare dell'una senza parlare dell'altro? D'un uomo, del resto, laborioso, che non ebbe mai requie se non quando, sfinito scese nel sepolcro? La sua vita manifesta come le opere del bene si facciano spesso con mezzi stentati, e delle volte anche tra le più dure avversioni di coloro che dovrebbero agevolarle e non lo fanno, mentre Iddio riserva a queste opere umili e laboriose le sue speciali benedizioni,

Brevi cenni della sua vita sono scritti dal Longo medesimo qua e là nelle sue pagine del giornalotto "Il Monserrato" dalle quali noi li andiamo racimolando servendoci però delle sue stesse parole.

Ecco come parla di sé nel giornalotto Il Monserrato: An. X, 5 maggio 1914, pag. 357, sotto il titolo "Conclusionone": <<Parlo con il cuore sulle labbra. Non vi aspettate o miei cari lettori e mie amatissime lettrici che io, sotto questo titolo, parli ancora a voi del mio giornalotto, della Chiesa e dell'alloggio per i sacerdoti; ne ho parlato a insonne nei passati fogli, adesso concludo. Prima però che io scriva le mie parole di conclusione credo opportuno fare qui una solenne dichiarazione, sempre col cuore sulle labbra; così voi conoscerete meglio me, e meglio intenderete le parole con cui conchiudo.

Nacqui il 23 novembre 1855. Contate quanti anni mi passano sul groppone. Ho lavorato molto nella vita mia, e più che virtù o spirito di guadagno, per un sentimento operativo, innato in me. Questo sentimento coltivarono nell'animo mio i miei genitori nei primi anni di mia vita, crebbero i superiori nei miei quattordici anni di mia dimora in Seminario; questo sentimento sperimentarono ed impararono i miei numerosi alunni e convittori nei vent'anni di direzione del Collegio Gioieni sotto la guida del r.mo P. Pappalardo.



E così passarono quarantaquattro anni di mia vita laboriosa, piena di sacrifici, stenti e privazioni. Spesso nei momenti di più oscuro e profondo silenzio vado rievocando quegli anni, e con quegli anni i miei genitori, i Superiori del Seminario, gli alunni, i convittori del Gioeni, il P. Pappalardo, e allora ho inteso tumulare nell'animo mio un misto di confusi e contrari affetti, pensando di aver sacrificato i più begli anni di mia vita al bene mio morale e al bene morale altrui; li ho pianti, li ho desiderati, li ho giudicati causa di danno mio materiale, causa di vantaggi miei morali, quegli anni mi furono almeno maestri di cultura intellettuale. Or questi miei alunni e convittori sono sparsi per la Sicilia e fuori, ne so frati e preti, ne so ufficiali militari, ne so medici, avvocati, ingegneri, bravi amministratori dei loro patrimoni, bravi padri di famiglia, bravi cittadini.

Dopo quarantaquattranni di una vita laboriosa, piena di sacrifici e stenti, cominciavo a stancarmi, cercavo un luogo di quiete e di riposo; mi lusingai trovarlo in questa chiesa di Monserrato. Ma che riposo!

Da quindici anni (1914) che mi trovo in questa Chiesa, segregato a vita privata, il sentimento operativo è cresciuto in me, e si è fatto più robusto; non ho saputo né potuto frenare in me questo sentimento innato. E qui un'altra serie di sacrifici, di disinganni, di privazioni, e non ultimo il lavoro immane di rifare questa rovinata chiesa. Intanto in questa mia vita operosa ed attiva ho dovuto commettere degli sbagli: Chi fa sfarfalla, dice il proverbio, chi non fa non falla. Ora il mondo vede che chi non lavora o poco lavora, non sbaglia mai, o sbaglia poco. E il mondo giudica: i giudizi degli uomini non sono sempre conformi ai giudizi di Dio. Il mondo giudica; gli

sbagli di chi lavora devono essere puniti, e premiato deve essere chi non lavora o poco lavora, perché costui o niente o poco sbaglia. Chi lavora deve guadagnare; se tutto il guadagno lo spende, senza nulla serbare per sé, è un pazzo; se lo spende pure in opere buone, è sempre un pazzo. Uomo savio è colui, che dallo stato di povertà, è passato in quella della ricchezza, diventando padrone di palazzi e di poderi, di libretti di banca, padrone di cambiali e di mutui a carico di questo o di quell'altro debitore. Se per amore al lavoro trascura un lauto mangiare, un pulito vestire, un dolce dormire, è sempre un pazzo: questi sono i giudizi del mondo. Sì nol niego questo sentimento innato in me, amare il lavoro per il lavoro, e perché legge imposta da Dio, mi ha cagionato le più disastrose conseguenze nella mia vita privata, mi ha fatto dimenticare la finalità pratica della presente vita; ed or più che mai sento il peso di queste tristi e disastrose conseguenze. Potrei qui ripetere certe frasi stereotipate, buone a confortare e a consolare lo spirito, ma non l'inferma umanità: potrei dire che tutto si deve fare per la gloria di Dio, che la ricompensa delle nostre fatiche dobbiamo aspettarcela in cielo, che la speranza di una vita futura ci fa dimenticare le miserie di questa vita, queste frasi, ripeto, consolano lo spirito, ma non l'inferma umanità; queste frasi in certi tristi momenti della vita ci fanno esclamare con Gesù Cristo: Dio mio, se possibile passi da me questo calice, per altro non come voglio io, ma come vuoi tu. Dio mio, se questo calice non può passare senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà. Dio mio, allontana da me questo calice, ma non sia quello che voglio io, ma quello che vuoi tu. Dio mio, lo spirito è pronto, ma la carne è inferma!

Posto ciò conchiudo: Voi o miei cari lettori e le mie gentilissime lettrici, voi, che siete venuti in mio aiuto con le vostre offerte e con i paganti abbonamenti non fate parte di questo tristo mondo, spesso errato nei suoi giudizi. Voi avete visto un povero sacerdote, privo di mezzi, che, quanto ha ricavato dal suo lavoro, ha tutto speso per il culto di questa Chiesa, e, anziché sofisticare sul suo operato, lo avete ammirato e lo avete soccorso, incoraggiato, aiutato nella grave impresa da lui assunta. Voi vi siete rallegrati con me nel vedere questa impresa, se non portata a fine, grandemente progredita. Voi, voglio augurarmelo, non mi abbandonerete, voi siete la mia speranza, il mio conforto, gli esecutori delle divine ispirazioni >>.

*Per tenere desta la fiamma del suo apostolato, Egli fondò il **Monserato** (giornaletto quindicinale) il 3 settembre 1903; dopo alquanti anni s'ecclissò; ma, avvenuto il disastro il 10 dicembre 1910, riprese le pubblicazioni, allo scopo non solo di raccogliere l'occorrente per restauri, ma anche per potere nel locale disponibile presso l'oratorio edificare **l'Ospizio per sacerdoti e religiosi forestieri**, che fossero di passaggio a Catania.*

Per avere abbonati peregrinò qua e là per la Sicilia ed anche per il continente, "O miei lettori..." egli dice a pag. 261, a VIII, "vi prego di por mente a quel prezzo di privazioni e

sofferenze ho potuto procurarmi qualche centinaio di nuovi abbonati, e di potere riuscire al compimento d'un'opera santa: la restaurazione di questa chiesa di Monserrato... e se qualche volta ho riso con voi di quei miei strapazzi sofferti, sappiate che sotto quel riso ho inteso sanguinarmi il cuore, pensando di essere stato costretto a cercare aiuti ed incoraggiamenti da persone da cui non dovevo sperarli, di essere stato abbandonato, e forse (?) anche criticato e disprezzato da quelle persone, da cui aveva ragione di sperarmeli! E' l'invidia, che egli chiamava tarlo roditore di ogni opera buona. "Questo tarlo roditore è quello, che non ha fatto mai progredire le nostre buone opere: voi non troverete incoraggiamento nel bene che volete compiere, ma contraddizioni da parte di quelli che sono più prossimi. Questi vi fanno una guerra occulta, sleale, subdola: vi combattono con frizzi, sarcasmi e motti pungenti. Non fanno nulla, e non vogliono che altri faccia cosa alcuna: non fanno nulla? Che mai dico? Fanno molto, si adoperano quanto possono a discreditar chi vuol fare un po' di bene, e cimentare la sua pazienza!" (Monserrato , a. VIII, pag. 167). Negli ultimi anni scrive (Monserrato a, VIII n. 16) di potere faticare: "In questo poco tempo di vita che mi resta, pregherei Dio di darmi forza ancora pel bene di questa Chiesa di Monserrato, la grazia di vederla resa degna del culto divino. E poi? Poi pregherò Dio di acconciare i fatti dell'anima mia, di farmi morire accolto con Lui, pentito dei miei peccati, perdonando coloro che hanno corrisposto con nera ingratitudine al bene da me loro fatto: coloro, che, dimentichi dei miei travagliati anni giovanili nel Gioeni (collegio), e dei danni sofferti per le buone opere da me compiute in Monserrato, mi hanno abbandonato a vivere una vita di stenti e di privazioni! Dove morirò? In uno di quei luoghi dove per carità si ricettano i poveri infermi: in uno ospedale! Ivi raccoglierò le mie stanche ed inferme membra, e mi addormenterò nel Signore!

*Nacqui povero, dovrò morire povero! Rinascerrò a quella vita verace, che darà il meritato guiderdone! Morrò a questa vita falsa e bugiarda che nega questo guiderdone al merito!" E fu profeta, Passò la sua ultima malattia nell'ospedale S. Marta, dove alla età di 70 anni, munito di conforti religiosi, ripetendo agli amici che lo visitavano: "la mia ultima ora è suonata!" **Spirò il 26 dicembre 1925.***



La tomba di Don Giovanni Longo nel cimitero di Misterbianco

Il suo cadavere, onorato con solenni esequie nella sua Chiesa, fu poi trasportato nel paese natale Misterbianco, di cui aveva promesso la storia, e del quale molte cose disse nel Giornale Il Monserrato. Don Giovanni Longo fu di statura regolare, occhio vivo, intelligenza acuta, carattere forte, direi inflessibile, anche quando avrebbe dovuto cedere; però di piacevole conversazione cogli amici che lo visitavano, cui offriva la rituale tazza di caffè spesso da lui stesso preparato.

Ricercatore appassionato di memorie antiche, peregrine e rare. Il suo giornale, che ne contiene tante, era allora poco apprezzato, oggi ricercatissimo. Ridesò non solo in Catania la devozione a Maria SS. di Monserrato, ma in Sicilia e fuori. A tal uopo nel 1905 peregrinò con settanta siciliani in Spagna al Santuario di Monserrato, impresa che, sebbene riuscita, religiosamente, gli di perdita finanziariamente. Pubblicò due opuscoli nel 1899 sulla devozione alla Madonna di Monserrato, e, conoscendo la lingua spagnuola, tradusse qualche cosa riguardante quel celebre santuario.

L'opera che più di tutto lo ricorderà ai posteri è l'alloggio pei sacerdoti forestieri, che cominciò ad edificare nel 1914. "Signore, egli diceva, dammi ancora pochi anni di vita per potere compiere l'opera cominciata, sicché, come il vecchio Simeone del Vangelo, possa dire: Chiudi, o Dio, i miei occhi, adesso che questi hanno visto quanto bramavano di vedere; chiudi i miei occhi e traime a Te nella Tua gloria; altri appresso di me godranno di quelle, che io per grazia tua, ho potuto compiere". La sua famiglia affezionata furono i modesti lettori del "Monserrato". A chi gli rimproverava che invece di cercare denaro col Monserrato avrebbe potuto averlo rivolgendosi a persone altolocate, egli, dietro amara esperienza, scattava dicendo: Ciò mi porterebbe a parlare di persone altolocate, delle quali il tacere è bello; sapete chi sono gli abbonati morosi del Monserrato? Meravigliatevi! Sono gli altolocati, i signori, i denarosi, i blasonati, i rivestiti di alte cariche! Voi, piccoli lettori del piccolo "Monserrato" siete i signori altolocati! Non ho altra speranza!

Don Giovanni Long visse settant'anni ne avrebbe vissuto di più se le angustie, e più il lavoro mentale di tavolino non lo avessero troppo defaticato. La morte fu cagionata appunto da un colpo apoplettico, da un capogiro il 25 dicembre mentre scendeva dall'altare della sua Chiesa, dopo aver celebrato la Messa, cadde per una vertigine. La frattura dell'osso della gamba lo costrinse a ricorrere all'ospedale S. Marta; ma, se si guarì della gamba, non si guarì del male al cervello, che lo portò alla tomba. Anche anni avanti il 3 settembre 1913 parimenti dopo la S. Messa, che disse stentatamente, cadde dall'altare privo di sensi e, raccolto dai fedeli, fu ricondotto nella sua stanza. Egli narra questo suo malanno nel Monserrato an. IX p. 249, e non è a dire quante lettere pubblicate nel periodico, gli siano pervenute dagli uomini per la riacquistata salute.

Come si vede era un male che lo perseguitava da anni, dovuto al troppo lavoro mentale, cui era costretto soggiacere per essere quasi solo nella compilazione del suo giornale.

Il Longo pubblicò oltre i due opuscoli sopra ricordati: Coroncine solite recitare nella Chiesa di Monserrato pp. 80. La rivoluzione in Catania nel 1647-48, Sicilia e Tripoli nel 1912.

Un viaggio nel litorale da Tripoli al golfo di Bomba (nella Cirenaica) con carta geografica nel 1913. Ed altre monografie e biografie sparse qua e là nei cinque volumi del Monserrato. Il Longo ebbe bensì amicizie di persone altolocate: Il Marchese di S. Giuliano A. Paternò Castello, Ministro degli Esteri d'Italia, nella cui cappella alla Licatia aveva il Longo il 4 giugno 1882 celebrata la sua prima messa, fu come il suo protettore: gli ottenne il diploma di abilitazione nell'insegnamento pubblico; lo invitò a fare un viaggio a Tripoli, sotto la compiacenza di S.M. il Re Vittorio Emanuele III. Il generale Ameglio, cui il Longo aveva dedicato il libro "Da Tripoli al golfo di Bomba" gli mandò una lettera di ringraziamento; il Duca di Carcaci ne scrisse la necrologia, che pubblicò con ritratto; il Cardinale Nava lo visitò malato.



Di lui e della sua opera passata in benedizione vive il ricordo perenne a Catania e molto più nella sua amatissima Chiesa, il cui affetto e l'instancabile devozione alla Madonna egli lasciò in preziosa eredità al suo successore che si è studiato e si studierà di percorrere in umiltà di fatica, le sue nobili vestigia>> (Sac. Vito Nicosia, o.cit. pag. 49-63).



Pianeta bianca della seconda metà del 1800 circa con lo stemma della nobile Famiglia Carcaci, donata a Padre G. Longo dall'amico il Duca Paternò Catello di Carcaci.

DON GIOVANNI LONGO,

Rettore della chiesa S. Maria di Monserrato in Catania dal 1898 al 1925



L'autobiografia di questo zelante sacerdote la troviamo sul quindicinale il *Monserrato*: *Don Giovanni, che nacque a Misterbianco (CT) il 23 dicembre 1854, studiò nel Seminario Arcivescovile di Catania dove, il 3 giugno 1882, venne ordinato presbitero dal Beato Card. Giuseppe Benedetto Dusmet. Appena ordinato sacerdote, Don Giovanni conseguì "il diploma di abilitazione nell'insegnamento pubblico".*

Il Monserrato da lui fondato il 3 settembre 1903 per tenere sempre vivo il culto alla Vergine SS. di Montserrat della Catalogna: <<Ho lavorato

molto nella vita mia, e più che per virtù o spirito di guadagno, per un sentimento operativo, innato in me. Questo sentimento coltivarono nell'animo mio i miei genitori... questo sentimento esperimentarono e impararono i miei numerosi alunni e convittori nei vent'anni di direzione del Collegio Gioeni sotto la guida del Rev.mo P. Pappalardo>> (Il Monserrato, a. X, 5 maggio 1914, pag. 357). Dopo alcuni anni di silenzio il giornale tornò ad essere pubblicato il 10 settembre 1910 con lo scopo di raccogliere offerte per il restauro della chiesa di N. S. di Monserrato, che aveva subito notevoli danni a causa del terremoto del 28 dicembre 1908 che devastò gran parte della Sicilia Orientale, e per finanziare la costruzione di un locale disponibile accanto all'Oratorio della Confraternita, come <<Ospizio per sacerdoti e religiosi forestieri di passaggio a Catania>>. A questa opera, iniziata nel 1914, Don Giovanni Longo dedicò gran parte della sua vita.

Egli, per poter sostenere la sua iniziativa cercò abbonati in Sicilia e in continente, umiliando la sua persona nel chiedere contributi a persone che macari lo criticavano e forse lo disprezzavano (Cfr. Monserrato, a. VIII, pag. 261). La sua famiglia furono i lettori de Il Monserrato, e a chi gli rimproverava che, invece di cercare sostegno economico con Il Monserrato, avrebbe potuto chiedere contributi a persone "altolocate", egli, rispondeva: <<Sapete chi sono gli abbonati morosi del Monserrato? Meravigliatevi! Sono gli altolocati, i signori, i danarosi, i blasonati, i rivestiti di alte cariche! Voi piccoli lettori del piccolo Il Monserrato siete i signori altolocati! Non ho altra speranza>>.

Verso la fine della sua visita, quando sentiva il peso degli anni trascorsi in autentica povertà evangelica, scriveva: <<In questo poco tempo che mi resta, pregherò Dio di darmi la forza di poter praticare ancora per il bene di questa chiesa di Monserrato, la grazia di averla, prima di morire, rifatta, ornata, abbellita, resa degna del culto divino>> (Monserrato, a. VIII, pag.167).

Don Giovanni Longo, che dal 1905 fu Vice-Curato nella "Chiesa filiale di S. Agata al Borgo", era un uomo di intelligenza acuta, di carattere forte, di piacevole conversazione. Ricercatore appassionato di storia, pubblicò i frutti del suo lavoro parte sul "suo" Il Monserrato, parte in opuscoli. Nel 1889 diede alle stampe due libretti di devozioni alla Madonna di Monserrato, traducendo pure dalla lingua spagnola la storia del monumentale santuario Catalano dedicato alla Madonna Nera. Negli anni successivi pubblicò La rivoluzione a Catania 1647-1648. Al ritorno del suo viaggio a Tripoli, effettuato insieme all'amico Antonino Paternò-Castello Marchese di San Giuliano, nella cui cappella gentilizia del suo palazzo il 4 giugno 1882 aveva celebrato la sua prima Messa, nel 1912 scrisse Sicilia e Tripoli. L'anno successivo dedicò all'ammiraglio che comandava la flotta che lo portò in Libia la monografia Da Tripoli al golfo di Bamba. Altre monografie e biografie sono pubblicate su Il Monserrato.



Nel 1905 riuscì ad organizzare un pellegrinaggio al santuario spagnolo di Santa Maria di Montserrat con la partecipazione di ben settanta persone, provenienti da diverse province della Sicilia. L'impresa per quel tempo fu certamente ardua, sia per i mezzi di trasporto sia per Don Giovanni che dovette coprire parte delle spese con i suoi risparmi.

Pianeta bianca ricamata in oro appartenuta a Padre G. Longo. Si presume sia che stata indossata per l'ordinazione presbiterale di Don Giovanni.

Don Giovanni Longo visse 70 anni, la sua morte, avvenuta il 26 dicembre 1925 presso l'ospedale S. Marta di Catania, pare che sia stata causata da una caduta dall'altare per un disturbo di natura cerebrale. Il suo amico Francesco Paternò, Duca di Carcaci, volle scrivere il necrologio. Di Don Giovanni Longo, che in attesa dell'ultima risurrezione riposa nel cimitero di Misterbianco (CT), possiamo dire che visse per la sua chiesa, il cui affetto e l'instancabile devozione alla Madonna di Monserrato lasciò in preziosa eredità al suo successore, il can. Vito Nicosia (1887-1957), che cercò di continuare ed accrescere la devozione alla Vergine SS. di Monserrato sulla via tracciata da Don Giovanni, portando la rettoria ad essere elevata a parrocchia il 25 novembre 1946.

S. Mangano, *Prospettive*, 7 gennaio 1996 – N° 1.



**Padre Vito Nicosia, nato a Mascalucia il 14 settembre 1887
Ordinato presbitero il 7 settembre 1914 dal Card. Giuseppe Francica Nava
Curato della chiesa di Monserrato dal 1925
e primo parroco dal 4 dicembre 1946 alla morte avvenuta a Catania il 16 settembre 1957**



La Madonna di Monserrato in gesso di appena 50 cm. era presente in quasi tutte le case del quartiere già dal tempo del Curato Nicosia

GIUSEPPE RANA NAPOLI

GUIDA ALLE CHIESE
DI
CATANIA



TASCALIS EDITORE

S. M. DI MONSERRATO*
Chiesa delle confraternite

N. 63

Sorge, fin dai primi anni posteriori alla conflagrazione etnea del 1669, nella via omonima col prospetto in semplice muratura rivolto a sud, con sulla porta un bassorilievo di pietra calcarea rappresentante la *Madonna con due patti*. Uno scudetto collocato sulla trabeazione della medesima porta reca la seguente epigrafe.

MAGNO
DEO
ACCEPTA ET
VIRGINI
PARENTI
1754.

(Accetta al Grande Dio e alla Vergine genitrice, 1754).

Il frontone fu aggiunto alla facciata l'anno dopo, come rilevasi dalle sigle A. D. 1755. (L'anno del Signore 1755).

Ad occidente del prospetto della chiesa fu aggiunta nell'anno 1830 una torre ottagonolare alquanto slanciata, la quale è munita di 4 campane e di una cancellata; ed una piccola lapide murata sull'archetto della campana maggiore reca le parole, che viste col telescopio son queste:

D. O. M.
ANNO 1830
1830

* Monserrato, vocabolo che corrisponde a monte aguto. L'antica chiesa di S. M. di Monserrato sorse nei pressi del bastione del Tindaro e fu colmata dalle lave etnee eruttate nell'anno 1669 dai Monti Rossi, che sono perciò eretti avvenuti a 948 metri sul livello del mare ed appartengono alla zona boschiva dell'Isola che si innalza sul margine della cresta jonica nel punto d'incrocio di varie fratture, ed inclinanti verso la fine del plicese: dietro ad una baia occupata dal mare, sul cui livello oggi elevati di oltre 3500 metri.

A Dio Ottimo Massimo
(L'anno del Signore 1830)

Sulla cuspide della guglia del campanile esiste un anemoscopio con banderuola di ferro in forma di angelo.

Posto piede nella chiesa benedetta l'anno 1672 da D. Giuseppe Raimondo canonico della Collegiata (*), vi si osserva a bella prima il vestibolo con due colonne libere e due semicolonne aderenti alle pareti le quali sorreggono la tribuna dell'organo innanzi al parapetto della quale sono parecchi ornati.

Sulla finestra (lato interno) leggonsi le parole:

REST ANNO IUBILEI EPISCOPAL.
LEONE PP. XIII.

(Restaurato nell'anno del giubileo episcopale di papa Leone XIII).

Sul pavimento della chiesa, ch'è ad una navata, son due pietre sepolcrali le quali recano le seguenti epigrafi, cioè:

I

NOS SIMVL IN VITA
PROTEXIT VIRGO. SEPVLTOS
HOC SIMVL IN TUMVLO PROTEGET
ET CINTUS.

(Insieme in vita ci protesse la Vergine. Proteggerà anche le ceneri sepolte insieme in questo tumulo).

II

D. O. M.
PHILIPPVS DE SĀBĀTARO
AB SVI SVORQVE REQVIĒ
SODALITIO ANNVENTE
HANC TUMVLI VRNA
CONSTRVXIT
ANNO DÑI
1741.

(*) Nella chiesa Collegiata ov'egli è sepolto — vedi pag. 96 — è esposto il suo ritratto.

A Dio Ottimo Massimo

(Filippo de Samhataro per il riposo suo e dei suoi, permettendolo la confraternita, costruì quest'urna nell'anno del Signore 1741).

Gli altari laterali son quattro; dei quali il primo a destra è dedicato a *M. SS. delle Grazie* dipinta su grande tela dal sac. D. Tullio Allegra, ed il secondo, con un medaglione su tela e con la effigie di S. Giuseppe col S. Bambino, dello stesso Allegra, è sacro a *S. Michele Arcangelo*, capo della milizia celeste, il cui simulacro è posto dentro una nicchia coperta da vetrate e girasi accompagnato dalla banda musicale nel mese di ottobre lungo quelle vie adiacenti illuminate da palloncini alla veneziana.

Gli altri altari di sinistra appartengono il primo a *S. Gregorio papa* dipinto su grande tela in atto di celebrare la messa in suffragio nelle anime purganti, ossia la *Messa gregoriana*, ed il secondo al *SS. Concepso spirante*, sotto il quale è un quadro dell'*Addolorata*.

Nell'arco ovale dell'abside sta scritto:

IN
MONTE
HOC
PRÆCIPIT-
UR
MORTEM,
Isaia 25

(In questo monte precipiterà la morte. *Isaia 25*).

Dietro l'altar maggiore è esposta un'altra grande tela, del 1814, rappresentante la *Vergine di Montserrat* con in alto due angeli in atteggiamento di segare la vetta acuminata del monte omonimo a pareti verticali, il quale appartiene alla Catalogna, provincia di Spagna. Nello stesso quadro sono effigiate le anime purganti.

Sulla volta del cappellone veggonsi una raggiera dorata e parecchi freschi eseguiti dal sac. D. Tullio Allegra, che rappresentano *S. Michele Arcangelo* e 4 coppie di angeli.

Addossati alle pareti della chiesa ricca di donature ed ornati ammiransi i 14 quadri della *Via Crucis*.

Servi due confessionarii ed un pulpito portatile.



Il simulacro della Madonna di Monserrato, posta nella grande nicchia sopra la porta della chiesa, è stata eseguita su pietra di Comiso dai fratelli Giuseppe e Concetto Marchese nel 1948, per iniziativa del Sig. Matteo Giuffrida, mentre era parroco Don Vito Nicosia.

LA PARROCCHIA S. MARIA DI MONSERRATO AL TEMPO DEL PARROCO

DON GAETANO REINA 18 OTTOBRE 1957-31 LUGLIO 1970



Da sx. Nuccio Mangano, Dott. Salvatore Marano, Pres. ACI, Don Gaetano Reina, Parroco

Con la morte di Padre Vito Nicosia, nato a Mascalucia il 4 settembre 1887, Ordinato presbitero il 7 settembre 1914 dal Card. Giuseppe Francica Nava, Curato della chiesa di Monserrato

dal 1925 e poi primo parroco dal 4 dicembre 1946, nominato tale da Mons. Carmelo Patanè, arcivescovo di Catania, fino alla morte, avvenuta a Catania il 16 settembre 1957, a don Vito Nicosia il 18 ottobre 1957, a seguito di concorso tra i presbiteri, l'arcivescovo mons. G. L. Bentivoglio SOC ha nominato parroco di Monserrato il giovane sacerdote, di appena 27 anni, don Gaetano Reina, nato a Camporotondo Etneo il 9 marzo 1930, ordinato presbitero da mons. G. L. Bentivoglio il 28 settembre 1952, già vicario cooperatore della parrocchia di Cristo Re in Catania, mentre era parroco don Lorenzo Ventorino (11-febbraio 1910-21-settembre 1968).

Mi sembra giusto ricordare il parroco Don Gaetano Reina, che per noi giovani, oggi tutti ultra settantenni o quasi ottantenni, che allora frequentavamo la Comunità parrocchiale di Monserrato ed avevamo la Tessera dell'Azione Cattolica, è stato, padre, amico e maestro. Le immagini fotografiche ne sono la testimonianza:



I giovani del'AC di Monserrato di allora sulla terrazza accanto la chiesa



**Don Gaetano Reina e don Luigi Licciardello, vice parroco.
8 dicembre 1960-Tesseramento di tutte le componenti dell'Azione Cattolica Italiana**



Tra padre Gigi Licciardello e il parroco Gaetano Reina, il giovane Franco Roccasalvo e il Dott. Marano, Pres. Parr. dell'ACI



La Via Crucis che c'era nella chiesa di Monserrato già dal tempo di P. Vito Nicosia.









L'avv. Silvestro Stazzone, Presidente del Comitato per la festa della Madonna di Monserrato, riceve la Tessera dell'ACI dal parroco don Gaetano Reina



Il giovane Franco Roccasalvo tiene il piattino della Comunione accanto al Parroco Reina.



**La ripresa della festa della Madonna di Monserrato
Ultima domenica di maggio 1962 . Accanto la Madonna il sig. Nino Reforgiato.
Collezione di Mons. Giovanni Lanzafame**

LA SCHOLA CANTORUM GIOVANNI XXIII - 1963



Seduti da sinistra: Pippo Leanza - Renato Di Guardo - Gennaro Salzano - Gigi Lo Giudice - Nuccio Mangano - Padre Gaetano Reina - Franco Roccasalvo - Pippo Perrotta - Renzo Conti
In piedi da sinistra: Nino Gallitto - Mario Pappa - Nuccio Mauceri - Umberto Di Mauro - Ciccio Bonanno - Pippo Tomaselli - Filippo Li Voi - Nino Cavallaro - Saretto Valore - Alberto Perrotta - Emilio Alaimo.

Allora si cantava in polifonia, soprattutto la *Messa Te Deum Laudamus* di L. Perosi a due voci, tenori e bassi, e tanti mottetti di Perosi e di altri autorevoli compositori, accompagnati dall'organo, suonato dal M° G. Sciacca, dal violino del del M° Di Salvo, dal violoncello del M° Mazza e dal flauto del M° Placido Mazzaglia, diretti da Nuccio Mangano



All'organo Pinchi della parrocchia S. Maria di Monserrato in Catania Nuccio Mangano - Maggio 1965



Padre Reina, insieme a Mario Pappa e a me, militare, a Lavis di Trento 1966



FESTA Per il 50° dell'effortone Religiosa
di S. Pietro (Cattedrale) festa delle Cattedre

Casa della Carità di Via S. Pietro
Omaggio a Mons. Guglielmo Giaquinta (1914-1994), nostro conterraneo di Noto, Vescovo di Tivoli nel 1968, fondatore della Famiglia Apostolica *Pro Sanctitate*, allora con sede in Via Balduino a Catania



Matrimonio di Emilio Alaimo con la Sig.na Lo Presti Maria Francesca, attornati dai Genitori e dagli amici della parrocchia, 30 giugno 1969. Tra i testimoni anche Nino Gallitto e Nuccio Mangano



La Cena di Leonardo da Vinci in bronzo, dinanzi la sede del celebrante. Prof. Pippo Leanza, 1967.



DON FRANCESCO ANSALDI



Nacque a Nicosia il 27 gennaio 1883 e fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1908 da mons. Ferdinando Fiandaca, vescovo di Nicosia. Don Francesco, che ha partecipato alla prima guerra mondiale, in qualità di prete- soldato, per tanti anni è stato collaboratore nella parrocchia S. Maria di Monserrato di Catania, dove ha anche abitato. Morì a Catania, in casa dei parenti, in via Canfora, l'1 gennaio 1968, (S. Mangano, *I Sacerdoti, i Diaconi e i Chierici della Diocesi di Catania nella Grande Guerra*, 4 novembre 2018, pag. 57)

IL RIFACIMENTO DELLA PORTA DELLA CHIESA DI MONSERRATO E I SEGNI VISIBILI DEL XVI CONGRESSO EUCHARISTICO NAZIONALE CELEBRATO A CATANIA 6-13 SETTEMBRE 1959.

Una delle prime iniziative che Don Gaetano prese è stato il rifacimento della vecchia porta della chiesa in legno, ormai troppo malandata. L'opera, realizzata con pannelli di rame sbalzato a mano, è stata affidata agli artisti del ferro battuto Giuseppe e Pippo Failla, padre e figlio, che avevano l'officina in via S. Pietro, angolo via Monserrato.





UN PANNELLO DELL'ARTISTICA PORTA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA MARIA DI MONSERRATO E UNA LAPIDE IN MARMO POSTA IN PIAZZA GIOVANNI VERGA CI RICORDANO LA CELEBRAZIONE DEL XVI CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE CATANIA 6 - 13 SETTEMBRE 1959

Quest'anno 2024 ricorre il 65° anniversario della celebrazione del XVI Congresso Eucaristico Nazionale e della Consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria, che ebbero luogo a Catania dal 6 al 13 settembre 1959.

La nuova artistica porta della settecentesca chiesa parrocchiale di Santa Maria di Monserrato (1754), fortemente voluta dal parroco di quel tempo, Don Gaetano Reina, e dalla generosità di tutta la comunità parrocchiale, ancora oggi, con i suoi pannelli di rame sbalzati a mano dalla maestria degli artisti Salvatore e Giuseppe Failla, che riproduce il manifesto e il tema del Congresso Eucaristico, *Panem nostrum cotidianum da nobis hodie*, ricorda che i cittadini di Catania, insieme a migliaia di pellegrini venuti da tutte le città d'Italia, guidati dal Legato del santo padre Giovanni XXIII, Card. Marcello Mimmi, e da tutto l'episcopato italiano, hanno celebrato il trionfo di Gesù eucaristico.

Ricordo con commozione quando la porta in ferro, composta da 18 pannelli di rame disegnati dal M^o. Pippo Failla, "*artista senza tempo*", e realizzata nell'officina del padre Salvatore, in via S. Pietro, è stata posta in opera nel pomeriggio del 5 settembre 1959, mentre un elicottero del Sovrano Militare Ordine di Malta portava a terra, nello slargo dell'odierna Piazza Europa, il simulacro della Madonna di Fatima, <<*Prima sovrana e pellegrina del Congresso*>>.

I sei pannelli di rame di diversa grandezza, al centro della porta, rappresentano san Michele Arcangelo, il simulacro romanico della Madonna che si venera nel Santuario di Montserrat, in Spagna, san Pietro e san Paolo, i monti e l'abside del Monastero benedettino di Monserrat e la riproduzione del manifesto cartaceo del *XVI Congresso Eucaristico Nazionale* con la scritta: *Panem nostrum cotidianum da nobis hodie.*

Gli altri pannelli raffigurano: ai quattro angoli della porta i quattro evangelisti e ai lati san Francesco d'Assisi, santa Chiara, san Giuseppe, sant'Agata, santa Caterina, san Domenico di Guzman, santa Lucia, san Berillo.

Il pannello di rame che riproduce il manifesto cartaceo, la lapide posta sulla facciata di un antico palazzo di piazza G. Verga e la stele eretta in piazza Europa in onore della Madonna di Fatima, devono aiutarci a ricordare e a vivere, dopo sessantacinque anni, quanto è avvenuto nella nostra città nel lontano settembre del 1959.



L'11 settembre 2019, nell'ambito dei festeggiamenti di Santa Maria in Ognina, presso i locali dell'Auto Yachting Club di Catania, ricorrendo il 60° anno della celebrazione del *XVI Congresso Eucaristico Nazionale e della Consacrazione dell'Italia al cuore Immacolato di Maria*, avvenuta il 13 settembre 1959 a Catania, ho dovuto sostituire indegnamente l'amico fraterno Mons. Gaetano Zito, Vicario Episcopale per la Cultura della nostra Arcidiocesi, per ricordare gli avvenimenti che si susseguirono nei giorni dal 6 al 13 settembre 1959. Mons. Gaetano era impedito da un gravissimo male che il successivo 9 ottobre lo ha portato tra le braccia del Signore Risorto. L'incontro, al quale hanno partecipato le massime autorità cittadine, insieme all'Arcivescovo Mons. Salvatore Gristina, che lo ha presieduto e che mi ha anche presentato alla qualificata assemblea e agli altri oratori provenienti da diverse Atenei romani. Il tema che ho trattato è stato il seguente: *I segni visibili che ricordano il XVI Congresso Eucaristico Nazionale di Catania*, tra i quali c'è

anche l'artistica porta della chiesa di Santa Maria di Monserrato in ferro con i pannelli di rame sbalzato a mano.

Comunicazione del Comitato Nazionale di Studi e Ricerche

I segni visibili

Il segno visibile è un segno che si manifesta in modo evidente e che può essere osservato con i sensi. È un segno che si manifesta in modo evidente e che può essere osservato con i sensi. È un segno che si manifesta in modo evidente e che può essere osservato con i sensi.



La porta della chiesa di Santa Maria di Monserrato è un capolavoro di arte metallica. È realizzata in ferro con pannelli di rame sbalzato a mano. La porta è alta e stretta, con un design che si ispira all'architettura gotica. Il metallo è lucido e riflette la luce, creando un effetto spettacolare. La porta è situata all'ingresso della chiesa e protegge l'interno dai pericoli esterni.



Il segno visibile è un segno che si manifesta in modo evidente e che può essere osservato con i sensi. È un segno che si manifesta in modo evidente e che può essere osservato con i sensi. È un segno che si manifesta in modo evidente e che può essere osservato con i sensi.



Il segno visibile è un segno che si manifesta in modo evidente e che può essere osservato con i sensi. È un segno che si manifesta in modo evidente e che può essere osservato con i sensi. È un segno che si manifesta in modo evidente e che può essere osservato con i sensi.

L'artistica porta della chiesa di Monserato ricorda ancora la celebrazione del 1959

Il giorno 15 settembre 1959, la chiesa di Monserato si aprì per la prima volta dopo 150 anni. La porta, che era rimasta chiusa per un secolo, fu inaugurata con una solenne celebrazione presieduta dal vescovo di Barcellona, monsignor Juan Soler. La porta era stata restaurata e decorata con stucchi e pitture. La celebrazione fu molto partecipata e si concluse con un'omelia del vescovo.



La porta della chiesa di Monserato è un capolavoro dell'arte gotica catalana. È stata restaurata e decorata con stucchi e pitture. La celebrazione del 1959 fu molto partecipata e si concluse con un'omelia del vescovo.



La porta della chiesa di Monserato è un capolavoro dell'arte gotica catalana. È stata restaurata e decorata con stucchi e pitture. La celebrazione del 1959 fu molto partecipata e si concluse con un'omelia del vescovo.



La porta della chiesa di Monserato è un capolavoro dell'arte gotica catalana. È stata restaurata e decorata con stucchi e pitture. La celebrazione del 1959 fu molto partecipata e si concluse con un'omelia del vescovo.

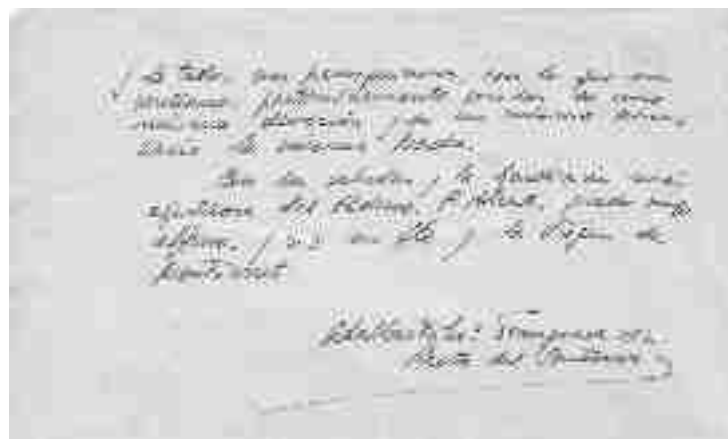
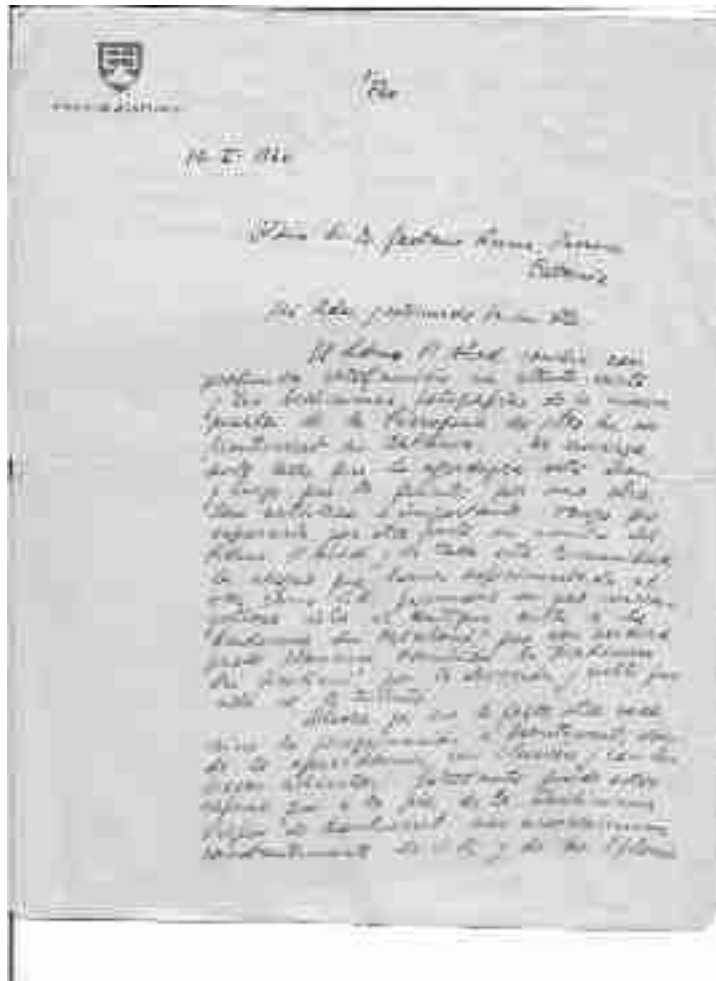
La porta della chiesa di Monserato è un capolavoro dell'arte gotica catalana. È stata restaurata e decorata con stucchi e pitture. La celebrazione del 1959 fu molto partecipata e si concluse con un'omelia del vescovo.

La porta della chiesa di Monserato è un capolavoro dell'arte gotica catalana. È stata restaurata e decorata con stucchi e pitture. La celebrazione del 1959 fu molto partecipata e si concluse con un'omelia del vescovo.

La porta della chiesa di Monserato è un capolavoro dell'arte gotica catalana. È stata restaurata e decorata con stucchi e pitture. La celebrazione del 1959 fu molto partecipata e si concluse con un'omelia del vescovo.

La porta della chiesa di Monserato è un capolavoro dell'arte gotica catalana. È stata restaurata e decorata con stucchi e pitture. La celebrazione del 1959 fu molto partecipata e si concluse con un'omelia del vescovo.

La porta della chiesa di Monserato è un capolavoro dell'arte gotica catalana. È stata restaurata e decorata con stucchi e pitture. La celebrazione del 1959 fu molto partecipata e si concluse con un'omelia del vescovo.



Subito, dopo la realizzazione dell'artistica porta della chiesa, padre Gaetano Reina, con il concorso della Comunità parrocchiale, procedette al restauro delle campane, compresa la fusione del pezzo mancante della campana rotta dal fulmine del 1926 caduto sul campanile.

IL RESTAUTO DELLE CAMPANE DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA MARIA DI MONSERRATO IN CATANIA

LA SALDATURA E IL RESTAURO SONO STATI ESGUITI DAL MAESTRO SALVATORE FAILLA, che aveva l'officina in Via S. Pietro 1, angolo via Monserrato



LA CAMPANA GRANDE: _ Porta inciso nella parte superiore: Governatore (della Confraternita S. Maria di Monserrato) Don Francesco Platania + _Anno del Signore 1815_ + Tesoriere Maestro Filippo Platania + *Opus magister Don Ignazio Aran fecit* + Consigliere Maestro Giuseppe Platania e Salvatore Cannavò + Cancelliere Maestro Antonino di Lao.

MISURE: Diametro est. inf. mt. 1,12

" int. " mt. 0,93

Altezza est. mt. 1,30

" int. mt. 1,02

Batocchio H. mt. 1,00

circ. cm. 46,5

La campana inoltre porta fuse in rilievo: all'interno del campanile l'effigie di San Michele Arcangelo, all'esterno S. Maria di Monserrato.

La seconda campana porta le seguenti incisioni: An. D. 1729 + *In Honorem et gloriam SS. Virg. Mariae de Monte Serrato.*



Misure: Diametro esterno cm. 71 Altezza cm. 84.

Anche questa campana porta fuse in rilievo: all'interno del campanile la Madonna di Monserrato seduta col Bambino in braccio che sega un monte, mentre all'esterno è rappresentato un sole che illumina un albero con un leone rampante sul tronco (probabile stemma della famiglia del nobile Filippo Sambataro, che ne sostenne le spese di fusione).

La terza campana, fusa dalla Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone, porta incisa la data dell'Anno Mariano 1883.



La quarta campana, che è la più piccola, fusa sempre dalla Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone, porta la data del 1888.





La campana grande della chiesa di Montserrat



La campana media della chiesa di Montserrat rotta a causa del fulmine del 1926



Basilica Collegiata Catania. Mentre era Prevosto-Parroco mons. Lucio Rapicavoli, presidente della Commissione per la Musica Sacra della nostra Diocesi, accoglie la Schola Cantorum Giovanni XXIII in quella insigne Basilica. Nella foto mentre canta per la prima volta per le Celebrazioni del centenario della morte di Sant'Antonio Maria Claret 1870 - 24 ottobre - 1970



La cantoria prima del maggio 1965

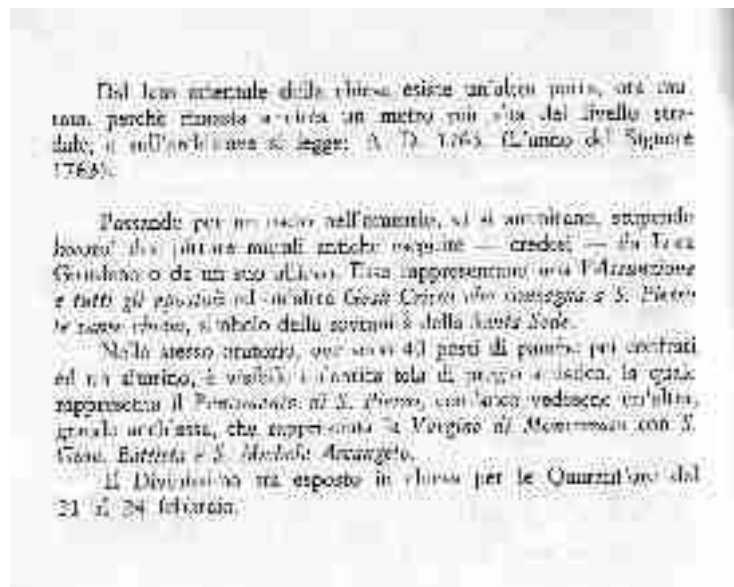


L'acquasantiera e il Battistero



Altari della Madonna delle Grazie e, di fronte, di D. Gregorio Magno

DESCRIZIONE DELL'ANTICO ACCESSO CHE DALLA CHIESA PORTAVA ORATORIO PRIMA DELLA DEMILIZIONE AVVENUTA AGLI INIZI DEGLI ANNI '50 DEL SECOLO SCORSO, E DI CUI NON ABBIAMO ALCUN RICONTRIO FOTOGRAFICO.





Parrocchia N. S. di Monserrato - Pasqua 1968

La Passione di N. S. Gesù Cristo diretta da Mons. Carmelo Nicolosi, rappresentata nel teatro del grande salone del piano superiore della parrocchia. Sul lato dx si intravede don Giuseppe Luca, oggi di venerata memoria. Mons. Carmelo Nicolosi (Catania . 1927 – Roma 1999), prima ha prestato servizio nella Segreteria di Stato Vaticana, poi è stato Sottosegretario della Congregazione per il Culto e i Sacramenti in Vaticano, ed infine Canonico della Basilica Papale di S. Maria Maggiore in Roma.



Calabria, Gambarie: Don Nino Messina – Don . Gaetano Reina – M^o Irmgard Gerke, organista-concertista, che ha tenuto il concerto inaugurale dell'organo della chiesa di Monserrato, Nuccio Mangano – Vincenzo Maione - prof. Maria Longo e altri. Prima metà del 1965.



A Gambarie, di spalle nella foto il sig. Maione.



Il salone cinema con lo schermo super moderno per quel tempo



L'operatore cinematografico patentato allora era il carissimo Nino Gallitto



IL SIMULACRO IN LEGNO DELLA VERGINE SANTISSIMA SOTTO IL TITOLO DI MONSERRATO, CON LE DUE CORONE E IL GIGLIO D'ARGENTO RUBATI MOLTI HANNI FA, CHE SI VENERA A CATANIA NELL'OMONIMA CHIESA PARROCCHIALE, E' OPERA DELLO SCULTORE CATANESE LORENZO GRASSO- 1887



Preghiera alla Madonna di Monserrato presentata da Don Salvatore Tomaselli e approvata il 20 luglio 1956 dal Vicario Generale Mons. Nicola Ciancio, che da giovane aveva abitato in Via s. Pietro 5.





**La ripresa della festa esterna della Madonna di Monserrato l'ultima domenica di maggio 1962 – Si intravede sull'Altare il parroco Gaetano Reina Foto collezione Mons. Giovanni Lanzafame.
La festa è stata celebrata annualmente fino all'ultima domenica di maggio del 1970.**

L'interno della chiesa parrocchiale di S. Maria di Monserrato ancora con gli altari laterali del SS. Crocifisso, S. Michele Arcangelo e i simulacri nelle quattro colonne laterali del S. Cuore, S. Antonio di Padova, San Giuseppe e S Margherita Maria Alacoque



Si notano gli antichi l'altari: a sx del SS. Crocifisso con le statue dell'Addolorata e di san Giovanni, a dx di S. Michele , con il settecentesco simulacro ligneo dell'Arcangelo, nonché i due confessionali e il pulpito mobile in legno.



Dei due altari si conservano oggi solo i due paliotti in marmi policromi del XVIII sec., opera di maestranze siciliane

GLI INNI ALLA MADONNA DI MONSERRATO



Rosa d'april è un inno alla Madonna di Monserrato cantato dall'Escolania di voci bianche nella Basilica di Monserrat in Catalogna, Spagna, due volte al giorno: ore 13:00 - *Salva e Virolai*, 18:45 - *Salve montserratina*.



PONTIFICIA Y REAL CONFRADIA DE MONTSERRAT



Nos D. Deasy Villar Abad del Real monasterio de Ntra Sra de Montserrat en Cataluna

Por las presentes, en uso de las facultades que Nos estan concedidas y a peticion de D. Giovanni Longo Rector de la Iglesia de N. Sra de Montserrat Catania (Sicilia) declaramos agreganda dicha Iglesia a la Pontificia y Real Confradia de Nuestra Senora de Montserrat, con la auctorizacion que otorgamus a dicto R.do Sac. Rector asus delegandos, y successores para abrir registro proprio, en que se continuem los membres de los que de dicha su iurisdiccion se iscribieren en ella, alaciendo los partecipantes de todas las gracias y privilegios otorgados por la Sede Apostolica, conforme constan en el a... general. Y deseamos que esta agregacion, que benevolmente autorizamos, fomente en dicha Iglesia y ciudad el culto y amor a nuestra Santisima Reina de Montserrat, para mayor gloria de Dios, lustre de la Santa Iglesia y bien espiritual de las almas.

Hade en este Real Monasterio y Basilica de Montserrat a 26 Enero del ano mil 900.

El Abad de Montserrat

3 ottobre e 15 dicembre 1589: Controversia tra la confraternita di Santa Maria di Monserrato e la chiesa di S. Anna per il pagamento di una campana.

Richiesta di fondazione e di nuova erezione della Confraternita di S. Maria di Monserrato nella chiesa omonima, sita nel suburbio di Catania, presentata dalla famiglia De Ayello al vescovo Michelangelo Bonadies. Il 3 novembre 1674 il vescovo dà l'assenso.

Nel 1739 il Governatore e i Consiglieri della Confraternita della chiesa S. Maria di Monserrato testimoniano sulle condizioni di alcuni beni donati alla chiesa di Santa Maria di Monserrato "nel Borgo" della città di Catania.

Il 9 dicembre 1739 la Confraternita invia una richiesta di alienazione e vendita al Vic. Gen. Rizzari per di una parte dei beni della chiesa di S. Maria di Monserrato perché non in condizioni di potersi gabellare e di esigere le eventuali gabelle.

Il Governatore e i Consiglieri della Confraternita S. Maria di Monserrato del Borgo di Catania chiedono la conferma per la vendita di una proprietà della Confraternita stessa di cui non facilmente si poteva esigere la gabella. I proventi della vendita dovevano servire per apportare riparazioni alla chiesa di S. Maria di Monserrato.

La conferma a tale richiesta è pervenuta alla Confraternita il 7 novembre 1767.

L'11 agosto 1773 il Vic. Gen. Giuseppe Maria Rizza acconsente alla richiesta del Governatore e degli Assistenti della Confraternita S. Maria di Monserrato a "tenere nobilmente il SS. Sacramento e a farsi ogni sera la benedizione Eucaristica" così come si è fatto per il periodo precedente in cui la chiesa durante l'episcopato di Salvatore Ventimiglia era stata "eretta in Parrocchia", "ma poi per essere situata nei confini della parrocchia (questa) fu trasferita nella chiesa sotto il titolo di S. Caterina.

Il 15 novembre 1773 il Sac. Luciano Pulvirenti viene eletto a Cappellano della Confraternita S. Maria di Monserrato dal vescovo mons. Corrado Maria Deodato De Moncada.

Alcuni Consiglieri della Confraternita S. Maria di Monserrato chiedono al vescovo Corrado Maria Deodato De Moncada di non confermare l'elezione a Governatore di Pasquale Finocchiaro perché debitore verso la Confraternita stessa.

Il 19 marzo 1780 il Governatore e i Consiglieri della Confraternita S. Maria di Monserrato chiedono al vescovo Deodati di confermare la cancellazione del confrate Giuseppe Giuffrida perché "disturbatore della pace ed inquieto" e per aver disobbedito ai richiami dello stesso Governatore e dei Consiglieri. La risposta di conferma porta la data del 1 giugno 1780.

Il 21 gennaio 1781 il Governatore e i Consiglieri della Confraternita S. Maria di Monserrato chiedono al vescovo Deodati di voler confermare la decisione della gran parte dei Confrati di non volersi più avvalere, esponendone i motivi, del cappellano Sac. Luciano Pulvirenti.

Su proposta del Governatore e dei Consiglieri, con atto del 22 febbraio 1781 il vescovo Deodati accetta e approva quale Cappellano della Confraternita S. Maria di Monserrato il Sac. Filippo Platania.

Il 15 febbraio 1860 il Presidente degli Ospizi Generali della Provincia di Catania comunica al vescovo Felice Regano la decisione del Consiglio di nominare come Cappellano della Confraternita S. Maria di Monserrato il Sac. Gaetano Sciuto in sostituzione del Sac. Giuseppe Musumeci.

Il 15 aprile 1861 la Confraternita S. Maria di Monserrato chiede ulteriore conferma della nomina a Cappellano della Confraternita stessa del Sac. Gaetano Sciuto al Vicario Capitolare Mons. Gaetano Asmundo Paternò Castello.

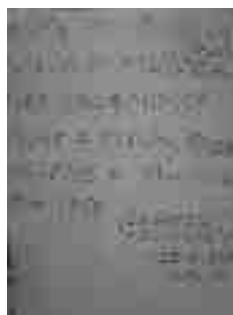


La signorina Maria Naselli, insieme alla sorella Grazia, nate ad Agira, per più di 50 anni hanno abitato nella chiesa di Monserrato svolgendo il servizio di sacriste. Alla loro morte, una piccola casa di loro proprietà in Largo Rosolino Pilo 1 è stata lasciata in eredità alla Parrocchia di S. Maria di Monserrato.





**PEZZI DI STORIA DELLA PARROCCHIA
S. MARIA DI MONSERRATO ATTRAVERSO LE FOTO
DEL FONDO DELLA FAMIGLIA GALLITTO – GIUFFRIDA ANNI 1960-1970**





Il Comitato dei festeggiamenti: al centro il sig. Matteo Giuffrida, a sx il sig. Grancagnolo e altri



**Solenne uscita della Madonna dalla chiesa
Ultima Domenica di Maggio 1960**



In primo piano il Sig. Matteo Giuffrida e sul Carro infiorato P. Gaetano Reina



La Madonna in Via G: D'Annunzio





**Pasqua 1968: La Passione del Signore
Sul palco insieme a Don Carmelo Nicolosi P. Giuseppe Luca**





Nino Gallitto e Emilio Alaimo nel salone parrocchiale

LA PARROCCHIA SANTA MARIA DI MONSERRATO AL TEMPO DEL PARROCO MONS. ALFIO BARBADALLO

31 LUGLIO 1970 - 10 MARZO 2024



Il Chier. Alfio Barbagallo

Alfio Barbagallo nato a Zafferana Etnea il 3 agosto 1943, battezzato nella Chiesa Madre S. Maria della Provvidenza dal Parroco padre Santo Basile, ha studiato nel nostro Seminario Arcivescovile ed è stato ordinato Diacono da mons. Salvatore Pappalardo, poi Cardinale arcivescovo di Palermo. Padre Alfio è stato ordinato presbitero dall'Arcivescovo Guido Luigi Bentivoglio il 29 giugno 1967 nella Cattedrale di Catania, Solennità dei Santi Pietro e Paolo. La solida formazione teologica di Padre Alfio, che aveva ottenuto la Licenza in Teologia con la specializzazione in Pastorale presso la prestigiosa Pontificia Università Lateranense di Roma, lo ha sempre accompagnato e sostenuto nel suo ministero di Parroco.

Prima di essere assegnato alla parrocchia “Nostra Signora di Monserrato”, Padre Alfio ha servito come parroco nella parrocchia “Santa Maria del Carmelo” a Santa Venerina-Bongiardo per due anni (1968-1970). Il suo impegno e la sua compassione hanno toccato le vite di molte persone, creando legami profondi e duraturi con la comunità.

Il ministero pastorale di padre Alfio nella Comunità della Madonna di Monserrato ha avuto come centro la celebrazione Eucaristica, il Sacramento della Penitenza, la catechesi ai bambini in preparazione alla Prima Comunione e alla Cresima, ai giovani scouts e agli adulti.



Il Giovedì Santo del 1989 mons Luigi Bommarito nominò P. Alfio *Direttore del Corso Teologico per la Formazione ai Ministeri e al Diaconato Permanente*. Padre Alfio ha formato, con il contributo di qualificati docenti: Mons. Antonino Minissale, Antico Testamento, Mons. Rosario Gisana, Patristica, Don Giuseppe Bellia, Teologia Biblica, Don Alfio Barbagallo Teologia Dogmatica, Mons. Giuseppe Scribano, Spiritualità, Ecumenismo, Don Giuseppe Cassarino, Storia della Chiesa, Don Salvatore Di Geronimo, Teologia Morale, Don Vincenzo Branchina, oggi Vicario Generale della nostra Arcidiocesi, e Don Giovanni Zappalà, Liturgia, Mons. Antonio Legname, Storia della Filosofia, Mons. Giuseppe Bruno, Dottrina Sociale della Chiesa, Don Antonio Lizio, Diritto Canonico, Don Francesco Furnari, Psicologia Generale.



Due momenti: La Tonsura e il Diaconato di Don Alfio Barbagallo



Mons. Barbagallo il 30 agosto 2002, a conclusione degli Esercizi Spirituali dei Diaconi, Accoliti, Lettori e Alunni del Corso Teologico S. Euplo, tenuti presso il Villaggio Madonna degli Ulivi a Viagrande, ha presentato le sue dimissioni da Direttore del S. Euplo all'Arcivescovo mons. Salvatore Gristina. Le persone, celibi o sposati, che sono stati Ordinati Diaconi durante la direzione di P. Alfio, compreso il sottoscritto, sono stati 31.



14 Settembre 1998 – Ordinazione di 11 Diaconi nella Cattedrale di Catania



P. Alfio con i coniugi Clelia e Alessandro Mirone, Diacono



La grande tela della Lavanda dei Piedi, opera del giovane pittore Giuseppe Giuffrida, 2003, per volere del parroco, mons. Alfio Barbagallo, già Direttore del Corso Teologico S. Euplo per i Ministeri e il Diaconato fino al 30 agosto 2002, e con il generoso concorso della Comunità parrocchiale, ha arricchito la parete destra del presbiterio della chiesa parrocchiale di S. M. di Monserrato, in Catania.

Padre Alfio è stato anche Assistente Spirituale dell'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo. Il suo contributo alla Chiesa è stato riconosciuto con la nomina a Prelato d'Onore di Sua Santità Giovanni Paolo II, consegnata dall'Arcivescovo Luigi Bommarito il 21 maggio 1999, durante una cerimonia nel nostro Seminario Arcivescovile.

Il suo passaggio lascia un vuoto tangibile nella comunità, ma il suo ricordo e la sua fede continueranno a vivere in tutti i cuori di coloro che sono stati toccati dal suo ministero.

Durante il suo ministero, con il concorso convinto della Comunità parrocchiale di Monserrato, ha aiutato alcuni Confratelli sostenendo economicamente le loro nascenti parrocchie a Catania.



Il contributo economico della Comunità Parrocchiale di Monserrato non è mancato alla Missione dei Pigmei in Congo dove il missionario comboniano, padre Francesco Laudani, originario di Biancavilla, che vediamo nella foto insieme ai bambini, oggi ottantenne, ancora opera e che per diverse volte, nelle sue venute a Catania, ha portato la sua testimonianza nella Comunità di Monserrato.



In una intervista rilasciata al nostro giornale *“Prospettive”*, dopo aver visitato l'Angola ed aver cercato di aiutare i migranti qui a Catania, P. Alfio ha detto: *«È da gridare a squarciagola tutto ciò che le comunità cristiane fanno per i bisognosi, vicini e lontani, perché il mondo veda, perché il mondo creda. L'Angola mi ha sconvolto. Constatore l'immane sofferenza di milioni e milioni di poveri senza acqua e senza fognie, che*

scappano non solo per la guerra, ma soprattutto per l'atroce miseria che li attanaglia. Se fossi nato lì, sarei scappato mille volte anch'io. Meravigliosa l'opera dei missionari e dei volontari che costruiscono e gestiscono ospedali e scuole. Aspetto ancora che le Nazioni europee e l'Italia in particolare aiutino sul posto questi fratelli. I ciarlatani di turno seminano paura e odio, ma vadano a vivere per quindici giorni in quella miseria. Il Centro di salute a Luanda, la casa alloggio di migranti e bisognosi sono un piccolo segno che Gesù continua ad essere vivo nel cuore dei veri discepoli».

Per ricordare sul bene e l'attenzione che P. Alfio ha avuto verso le missioni, mi sembra giusto aggiungere quanto ha scritto il prof. Giuseppe Adernò:

QUANDO IL BENE NON FA RUMORE



Nella stampa si dà tanto spazio alle notizie che fanno scalpore, alla cronaca di fatti delittuosi e di cronaca “nera”, di mafia, delinquenza, droga, poco spazio, invece, hanno le “buone notizie”.

Il bene, infatti, non fa rumore, ma nel silenzio immette nella società germi di positività e di speranza, non attira l'attenzione, non fa audience.

Eppure, ci sono tante persone che fanno cose belle e buone e poche agenzie informative ne danno comunicazione.

Nella società tante cose buone si possono fare: “*Basta volerle fare*”.

A Catania il parroco della settecentesca chiesa di Monserrato, **Mons. Alfio Barabagallo**, una chiesa piccola, ma inserita in un contesto alquanto urbanizzato del centro commerciale della Città, (III circoscrizione), in occasione del suo cinquantenario dell'ordinazione sacerdotale (29 giugno 1967-2017) ha destinato la somma dei regali ricevuti, i risparmi personali e i contributi di

generosi parrocchiani e amici, per completare a Luanda in Angola – Africa - un “Centro di salute“ aprendo 10 ambulatori medici, per venire incontro alle popolazioni bisognose.

E’ stato un lodevole gesto di servizio e di attenzione ai poveri in una terra lontana, senza attendere nessuna la ricompensa e nessun riconoscimento di gratitudine.

La cultura della “diaconia” e del servizio, di cui P. Barbagallo è stato maestro, avendo guidato come Delegato Arcivescovile, il primo Corso Teologico “Sant’Euplio” per la formazione al diaconato permanente dei laici, trova nei suoi gesti un’ espressione di concretezza e di realizzazione. Essere a servizio della comunità è lo stile connotativo del sacerdote e del diacono.

Mons. Alfio Barbagallo, che ha partecipato in Angola alla solenne cerimonia d’inaugurazione del Centro, alla presenza del Sindaco, della Municipalità dei medici, degli infermieri e di tantissimi malati poveri, ha riportato una forte emozione ed un’intensa consapevolezza dello stato di povertà di quella gente. Ha visto con i suoi occhi la vera e drammatica povertà della gente che nasce, vive e muore nella miseria e nell’abbandono e ne è rimasto sconvolto.

Ha scritto, infatti: *A Uige, una città poverissima, al nord dell’Angola, dopo 400 chilometri di macchina, abbiamo condiviso la vita dei più poveri. Senza luce, senza acqua corrente, dormendo come accampati. Una comunità cristiana fervente, abbiamo celebrato alle 6,30; la Messa è durata quasi 2 ore; 21 ragazzi di strada che hanno chiesto di essere accolti dai Fratelli di Don Calabria; il cuore si fa piccolo, ma c’è tanta gioia*”. Quella povertà è molto diversa dalla nostra che merita anch’essa tanta attenzione e servizi da parte delle Istituzioni e dei singoli cittadini e reclama una specifica attenzione da parte della politica delle Nazioni.



Il 23 Agosto 2023, comunica ai parrocchiani: *Con la benedizione del Signore, a nome della S. Chiesa di Dio che è in Catania e della nostra comunità S. Maria di Monserrato, ho consegnato 5 realizzazioni. a milioni di poveri. A medici, a infermieri, a tanti pazienti presenti ho chiesto: ogni volta che entrate nei vari padiglioni e leggete " Comitato Montserrat" ricordatevi dei tanti fratelli e*

*sorelle in Cristo, che da Catania hanno pensato a voi, realizzando questo gioiello **OSPEDALE DIVINA PROVVIDENZA DI LUANDA** che ci unisce tutti nell'unico amore di Gesù. Grazie di cuore a quanti hanno contribuito con piccoli o grandi contributi. Continueremo, come richiesto con tanto amore, a realizzare altri progetti, per dare soluzioni ai tanti problemi sanitari che affliggono proprio i più poveri. Dopo avere inaugurato il reparto oculistico, il nostro primo progetto è l'acquisizione di strumenti e materiali per l'esecuzione chirurgica della cataratta. Spesa prevista €70.000. Speriamo, con l'aiuto di tutti, di poterlo realizzare entro gennaio '24.*

Mentre oggi tanti parlano di accoglienza dei migranti e la televisione ha riempito i suoi palinsesti con le immagini dei barconi, con le connesse polemiche anche giudiziarie, nel silenzio operoso di un albero che cresce più che di una foresta che brucia, Padre Barbagallo il 1° agosto del 2018, constatando che la casa canonica della parrocchia in Via Balduino, a pochi passi dalla Chiesa, non veniva utilizzata, l'ha messo a disposizione, in comodato d'uso gratuito, affidandone la cura alla Comunità di S Egidio, la quale si è fatta carico della ristrutturazione e lo scorso 27 ottobre è stata inaugurata e benedetta dando ospitalità a tre giovani nigeriani e a due italiani.

Si è dato così concreto riscontro al detto evangelico “Mi avete visto straniero e mi avete accolto”.

Ecco un segno di concreta accoglienza, che ha fatto seguire i fatti alla proclamazione della “cultura dell'accoglienza”. Non solo parole, ma azioni e fatti concreti, come alcuni gesti di Papa Francesco nel far realizzare le docce per i barboni di Piazza San Pietro.

Catania è ricca di segnali concreti di carità e la storia ricorda il grande Cardinale Beato Giuseppe Benedetto Dusmet distribuiva ai poveri anche la biancheria e le lenzuola oltre al “panettello”.

Nel quartiere di Monserrato cento anni ha ben operato Suor Anna Cantalupo, Figlia della Carità, la quale, grazie alla generosa munificenza della baronessa Anna Zappalà, ha costruito la “Casa della Carità” per l'assistenza dei poveri a domicilio.

Durante la cerimonia di benedizione dei locali, il responsabile della Comunità di S. Egidio ha presentato ai fedeli della parrocchia le diverse modalità di accompagnamento e d'integrazione dei migranti e dei bisognosi, organizzati in piccole fraternità, con la guida di un responsabile della Comunità a garanzia del sereno coinvolgimento nella condivisione delle diversità e nel reciproco rispetto.



Ecco come commenta gli eventi, il Parroco Mons. Alfio Barbagallo : <<È da gridare a squarciagola tutto ciò che le comunità cristiane fanno per i bisognosi, vicini e lontani, perché il mondo veda, perché il mondo creda.



L'Angola mi ha sconvolto. Constatore l'immane sofferenza di milioni e milioni di poveri senza acqua e senza fogne, che scappano non solo per la guerra, ma soprattutto per l'atroce miseria che li attanaglia. Se fossi nato lì, sarei scappato mille volte anch'io.

Le colonie, dopo avere sfruttato per secoli quei territori hanno lasciato quella gente in una condizione disumana.

Meravigliosa l'opera dei missionari e dei volontari che costruiscono e gestiscono ospedali e scuole.

Aspetto ancora che le Nazioni europee e l'Italia in particolare aiutino sul posto questi fratelli.

I ciarlatani di turno seminano paura e odio, ma vadano a vivere per quindici giorni in quella miseria.

Il Centro di salute a Luanda, la casa alloggio di migranti e bisognosi sono un piccolo segno che Gesù continua ad essere vivo nel cuore dei veri discepoli.

Le considerazioni del Parroco sono indicative e sintetizzano il comune sentire nel desiderio di aiutare gli extra comunitari nella loro terra di origine, realizzando centri di servizi e di assistenza *in loco*, come avvenuto per gli abitanti di Luanda, grazie alla generosa collaborazione di un sacerdote e alla condivisione di una comunità parrocchiale. Questa è solidarietà umana e carità cristiana. Non occorre pretendere e sbandierare l'accoglienza dei barconi se poi non vengono adeguatamente sostenuti nella sistemazione del lavoro che, purtroppo manca.

Delle sue omelie rimane fortemente incisiva l'espressione: ***“Pregare con il Vangelo in mano”***

e questo messaggio ha guidato la sua azione pastorale in preparazione alle solennità natalizie e pasquali. Ricordando gli Esercizi Spirituali a Mariturba il 5 settembre 2022 ha scritto nel diario per i parrocchiani *“Venti persone, preti e laici, uomini e donne, medici specialisti, ricercatori, professionisti; brasiliani, africani, italiani. Ci siamo aiutati a vivere il Vangelo, incontrando e riconoscendo Gesù nei lebbrosi, nei disabili gravi, nei malati, nelle mamme che avevano appena partorito i loro bimbi, nei ragazzini che non hanno la possibilità di andare a scuola, nei tantissimi poveri di cui è formata la popolazione amazzonica. L'interrogativo che ci ha accompagnato nell'ottica della sinodalità: come umanizzare sempre più ciò che in nome di Gesù facciamo per i fratelli vicini e lontani? Mettendo insieme esperienze, competenze e possibilità di ciascuno, sono emersi tanti progetti che accompagneranno tutti a rendere più efficace e credibile il nostro agire. Mentre nella nostra comunità continuiamo a portare avanti, il progetto di Luanda (riparto di malattie infettive e centro di ricerca) ci saranno affidati altri progetti, che con la grazia del buon Dio e con l'aiuto di tutti potremo portare a compimento”*.

Il suo zelo missionario è stato accolto in cielo nel giorno della sua dipartita il 10 marzo 2024, come premio per aver combattuto la “buona battaglia” e per aver messo a dimora nelle parrocchie dove ha operato tanti semi di bontà e di sinodalità che daranno nel tempo copiosi frutti.

Giuseppe Adernò



**OMAGGIO A MONS. SALVATORE GENCHI, VICARIO GENERALE DELL'ARCIDIOCESI,
PER IL SUO GIUBILEO SACERDOTALE D'ORO NELLA BASILICA CATTEDRALE.**



A sx. Diac. Sebastiano Mangano, Mons. Salvatore Gristina, arcivescovo emerito di Catania, , Mons. Salvatore Genchi, Vicario Generale della Arcidiocesi di Catania, Mons. Luigi Renna, nostro Arcivescovo, a dx. Mons. Giuseppe Schillaci, vescovo di Nicosia, Mons. Salvatore Pappalardo, arcivescovo emerito di Siracusa, Diac. Silvio Marletta, Abate Padre Idelbrando Scicolone OSB.

Mons. Salvatore Genchi, Sacerdote secondo il cuore di Cristo Gesù, che per oltre 30 anni ha celebrato quotidianamente l'Eucaristia nella Parrocchia di S. Maria di Monserrato, dopo la morte di P. Alfio, nei mesi di transizione è stato guida sicura e sincera per la Comunità Parrocchiale e per quanti lo conoscevano già o lo hanno conosciuto ed incontrato.



Mons. Salvatore Genchi, che il 29 aprile 2023, festa di Santa Caterina da Siena, ha celebrato il Giubileo d'Oro Sacerdotale nella nostra Basilica Cattedrale di S. Agata V.M., fino al 30 maggio 2024 è stato Vicario Generale della nostra Arcidiocesi Metropolitana di Catania. Mons. Luigi Renna, per dimostrare la Sua stima verso mons. Genchi gli ha conferito il titolo di Vicario Generale Emerito.

A seguito all'improvvisa dipartita di mons. Alfio il 10 marzo 2024, parroco da 54 anni nella Comunità di S. Maria di Monserrato, Mons Luigi Renna, Arcivescovo Metropolita di Catania, ha nominato Amministratore Parrocchiale Don Enzo Fatuzzo, Vicario del IV Vicariato, e Collaboratore Pastorale il Diacono Sebastiano Mangano.



**Il 24 giugno, Solennità della Natività' di San Giovanni Battista,
l'Arcivescovo mons. Luigi Renna ha nominato Parroco
della Parrocchia Santa Maria di Monserrato il giovane sacerdote
Don Raffaele Antonio Domenico Gulisano,
già Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Agata al Borgo in Catania**



**Santa Maria di Monserrato in Catania rivestita dal prezioso manto
L'immagine è del 29 dicembre 1946**



**La prima Messa di Don Raffaele Gulisano nella chiesa di S. Agata al Borgo –
Accanto a Don Raffaele il parroco don Enzo Fatuzzo**

Don Raffaele, nato a Catania il 13 agosto 1972, che è stato ordinato presbitero da Mons. Salvatore Gristina il 3 gennaio 2014, dall'11 settembre 2024 è il nuovo parroco della parrocchia di Santa Maria di Monserrato.

Don Raffaele ha conseguito la maturità classica presso il Liceo Classico Mario Cutelli in Catania e la Laurea in Odontoiatria presso la Facoltà di Medicina della nostra Università. Presso l'Istituto Teologico San Paolo di Catania ha ottenuto anche il Baccalaureato in Teologia.

PARROCCHIA SANTA MARIA DI MONSERRATO
CATANIA



MERCOLEDI' 11 SETTEMBRE ORE 18.15
INGRESSO DEL NUOVO PARROCO
DON RAFFAELE GULISANO



ORE 18.30 CELEBRAZIONE EUCARISTICA
PRESIEDUTA DA S. ECC. REV.MA
MONS. LUIGI RENNA ARCIVESCOVO METROPOLITA DI
CATANIA

Don Raffaele Gulisano
Amministratore Parrocchiale
Viale Faraone

Anno 2024

La solenne celebrazione per l'insediamento del nuovo parroco della Parrocchia S. Maria di Monserrato, Don Raffaele Gulisano, presieduta dal nostro Arcivescovo Mons. Luigi Renna, è stata preparata insieme ai Giovani della Parrocchia S. Agata al Borgo dove Don Raffaele è stato Vicario Parrocchiale per tanti anni. Il Quotidiano *La Sicilia* e diverse Testate locali e nazionali hanno dato ampio risalto all'evento.

iS MEDIA



CULTURA

Don Raffaele Gulisano, nuovo Parroco a Monserrato



Con queste parole **Don Raffaele Gulisano** ha iniziato il suo mandato di "parroco" conferito dall'Arcivescovo **Mons. Luigi Renna**, il quale ha ripreso con energia il servizio pastorale dopo trenta giorni dall'infarto.

La solenne cerimonia di presa di possesso della Parrocchia ha visto l'intera comunità presente e la chiesa gremita come non mai, segno di vitalità e di gioiosa accoglienza del nuovo parroco, il quale con l'aspersorio ha benedetto i suoi genitori, i familiari, i giovani, i volontari della Misericordia e tutti i fedeli

presenti. **Hanno concelebrato con Mons. Renna**, l'arcivescovo emerito **Mons. Salvatore Gristina**, il Vicario Generale don **Vincenzo Branchina**, Mons. **Salvatore Genchi**, il parroco di Sant'Agata al Borgo, **don Fatuzzo**, dove don Raffaele è stato per diversi anni vice parroco, numerosi sacerdoti,

compagni di ordinazione e il diacono **Nuccio Mangano** il quale ha coordinato le attività pastorali della parrocchia dopo la morte improvvisa del parroco Mons. **Alfio Barbagallo** .



Nell'omelia Mons, Renna ha spiegato il significato e il ruolo della parrocchia, *chiesa tre le case, e casa di accoglienza e di carità, scuola di catechesi e di formazione per essere "buoni cristiani e onesti cittadini"*.

L'auspicio di un buon cammino e le paterne raccomandazioni per essere sempre zelante pastore di anime ha caratterizzato la solenne liturgia, che si è conclusa con il simbolico gesto della "presa di possesso della parrocchia", quando l'Arcivescovo si è alzato e Don Gulisano si è seduto nella sedia del presidente

dell'assemblea liturgica.

Giuseppe Adernò

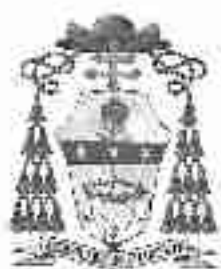




AD MULTOS ANNOS



CARISSIMO PADRE RAFFAELE



Luigi Bommarito

**UFFICIO DI CANCELLERIA E RELAZIONE
ARCIVESCOVO DI CATANIA**

I fiduciosi, ai quali vengono imposte le mani non per il vacante, ma per il vacante, svolgono il proprio ministero a favore del popolo di Dio nella dimanda della liturgia, della parola e nella carità (cf. *Quoniam genitum* 29).

Considerato che, con decreto del 4 aprile 2018, Reg. N.62/Fol. 290 il Rev. Diacono con Sebastiano Mangano è stato nominato *collaboratore pastorale* della parrocchia *Monserrata del Divino Amore* in Catania e, data, che la nomina è scaduta:

vedi i canoni 157, 272 e 274 del Codice di diritto canonico;

visus il *Directorio Apostolicum* *relativo* per il ministero pastorale del Vescovo, del 27 febbraio 2001, redatto dalla Congregazione per i Vescovi, n. 93;

visus il *Directorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, del 22 febbraio 1998, redatto dalla Congregazione per il Clero, nn. 40-41, in materia.

NOMINO

ad quinquennium

il Rev. don SEBASTIANO MANGANO

nato a Catania il 9 luglio 1941 e ordinato diacono il 14 settembre 1998

COLLABORATORE PASTORALE

della parrocchia *Santa Maria di Monserrata*
in Catania.

Tale nomina decorre immediatamente. Nella svolgimento dell'incarico, il Diacono dovrà mantenere gli opportuni contatti con il Parroco, conformandosi alle pertinenti disposizioni di questi dati, con il Vicario parroco e con tutti i criteri del vicariato foraneo, nello spirito della ministerialità diaconale.

Dato in Catania, dal Palazzo Arcivescovile, P.le Oreste 3034, Monastero di San Giovanni XXIII, Papa, *terzo di episcopato*.

Il Cancelliere Arcivescovile
don Michele Indicatore



Luigi Bommarito
Arcivescovo

Reg. N. 243/Fol. 45

Indice

| | |
|--|----------|
| Introduzione | pag. 3 |
| La Madonna di Monserrato nella Spagna | pag. 4 |
| La Madonna di Monserrato in Sicilia | pag. 10 |
| La Madonna di Monserrato in Catania | pag. 12 |
| Vicende dolorose della Chiesa e della Confraternita di Monserrato: | |
| Un fulmine si abbatte sulla chiesa di Monserrato | pag. 27 |
| La festa della Madonna di Monserrat e di S. Michele Arcangelo | pag. 31 |
| Il Sac. Prof. Giovanni Longo | pag. 33 |
| Padre Vito Nicosia | pag. 40 |
| Guida alle chiese di Catania: Santa Maria di Monserrato, chiesa delle Confraternite | pag. 43 |
| La parrocchia di Monserrato al tempo del parroco Don Gaetano Reina, 1958-1970 | pag. 46 |
| La Schola Cantorum Giovanni XXIII di Monserrato 1963 | pag. 55 |
| Padre Francesco Ansaldi | pag. 58 |
| Il rifacimento della porta della chiesa di Monserrato e i segni visibili del XVI Congresso | |
| Eucaristico Nazionale, Catania 6-13 settembre 1959 | pag. 58 |
| Il restauro delle campane | pag. 63 |
| Inni alla Madonna di Monserrato | pag. 76 |
| La Pontificia e Reale Confraternita di Monserrato | pag. 77 |
| Pezzi di storia della Parrocchia S. Maria di Monserrato attraverso le foto del fondo | |
| Gallitto – Giuffrida | pag. 80 |
| La parrocchia di Monserrato al tempo del parroco mons. Alfio Barbagallo, 1970-2024 | pag. 86 |
| Omaggio a Mons. Salvatore Genchi Vicario Generale nel 50° di Sacerdozio, 2023 | pag. 98 |
| Don Enzo Fatuzzo, Amministratore della parrocchia di Monserrato, 11 marzo-10 settembre 2024 | pag. 99 |
| Don Raffaele Gulisano nuovo parroco di Monserrato, 24 giugno 2024 | pag. 108 |



Sebastiano Mangano, nato a Catania il 2/7/1944, si è laureato in Pedagogia presso l'Istituto Universitario di Magistero di Catania il 31/7/1986 con voti 105/110, relatore la Prof. Grazia Rapisarda, con una dissertazione di laurea dal titolo: *“L’Infanzia di Gesù nei Vangeli Apocrifi”*; dal 1986 è membro del Centro Studi sull’Antico Cristianesimo dell’Università degli Studi di Catania.

Ha partecipato al Seminario di Perfezionamento Patristico su “Gli Apocrifi Cristiani” presso l’Istituto Patristico Augustinianum di Roma dal 20/9- all’1/10/1993.

Ha frequentato il Corso Teologico S. Euplo presso il Seminario Arcivescovile di Catania dall’anno 1992 all’anno 1998; è stato ordinato Diacono dall’arcivescovo mons. Luigi Bommarito il 14/9/1998. Ha esercitato il ministero del Diaconato nella Parrocchia S. Maria di Monserrato fino al 22 novembre 2003, mentre era parroco mons. Alfio Barbagallo.

E’ stato nominato Cultore di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Catania il 22 febbraio 2006 e ha fatto parte delle commissioni ufficiali di esami.

Ha collaborato con la Prof. Grazia Rapisarda, Ordinario di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere dell’Università di Catania per le ricerche bibliografiche di parecchi lavori, partecipando ai relativi convegni.

E’ autore di numerose monografie e articoli a stampa sui Padri della Chiesa Antica greca, latina e siriana, sulla Letteratura Cristiana Apocrifa e su argomenti inerenti la storia patria, nonché sulle Forze Armate, sul Corpo Militare e sul Corpo delle II. VV. della CRI e sui Cappellani Militari della Diocesi di Catania nelle guerre del secolo scorso.

E’ 1° Capitano del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana, Cavaliere al Merito della Repubblica e, per mandato dell’arcivescovo di Catania, mons. Salvatore Gristina, *“Incaricato Diocesano per la Pastorale delle Forze Armate”*, nonché Assistente Spirituale del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco e del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italia, compresi il Corpo Militare e il Corpo delle Infermiere Volontarie, Ausiliari delle Forze Armate.

Ha esercitato quotidianamente il ministero pastorale del Diaconato nella parrocchia Madonna del Divino Amore, nel popoloso quartiere di Zia Lisa di Catania dal 23 novembre 2003, Domenica di Cristo Re dell’Universo, fino al 10 marzo 2024, giorno della scomparsa di mons. Alfio Barbagallo. Quindi, a seguito dell’improvviso decesso di mons. Barbagallo, parroco della parrocchia S. Maria di Monserrato in Catania, mons. Salvatore Genchi, Vicario Generale dell’Arcidiocesi, mi ha comunicato che Arcivescovo mons. Luigi Renna ha disposto che mi trasferissi immediatamente nella mia parrocchia di origine, cioè S. Maria di Monserrato, come collaboratore dell’Amministratore Parrocchiale don Enzo Fatuzzo, Vicario Foraneo del IV Vicariato.

In data 11 ottobre 2024, Memoria di San Giovanni XXIII, Mons. Luigi Renna mi ha nominato ***Collaboratore Pastorale della Parrocchia Santa Maria di Monserrato in Catania.***

